

CCX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 25 APRILE 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

Relazioni:

Approvazione di contratti (MEL)	Pag. 8085
Materie esplodenti (SPIRITO F.)	8104
Decime (RINALDI)	8104
Corso forzoso (SONNINO)	8119
Opere idrauliche straordinarie (VISOCCHI)	8119

Disegno di legge

Bilancio dell'interno (Seguito della discussione):

Oratori:

APRILE	8105
BORSARELLI	8090
CAVAGNARI	8104
CIMBALI	8098
DI SAN GIULIANO	8094
FERRARI	8092
GIOVAGNOLI	8108
LA VACCARA	8109
LEVI	8089
MONTENOVESI	8102
PELLOUX	8103-19
PINCHIA	8085
ROMANIN-JACUR, relatore	8111
SOCCHI	8098
STELLUTI-SCALA	8099
TITTONI	8110

Interrogazioni

Pellegrini spagnuoli:

Oratori:

CRISPI, presidente del Consiglio	8077
MARTINI F.	8078

Presidio militare di Catania:

Oratori:

DI SAN GIULIANO	8079
MOCENNI, ministro della guerra	8078

Costo di un'opera idraulica:

Oratori:

BRUNICARDI	8082
FAGIOLI	8082-84
SARACCO, ministro dei lavori pubblici	8080-84

La seduta comincia alle 14.20.

Suardo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Comandini, di giorni 6, Marzotto di 15, Piovene di 8, Pignatelli di 10, Rubini di 4. Per motivi di salute gli onorevoli: Rossi Rodolfo di giorni 8, Fasce di 10, Zizzi, di 15.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole G. Martini ha un'interrogazione al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulle straordinarie misure di pubblica sicurezza prese dall'autorità politica a Civitavecchia in occasione del passaggio dell'ultimo pellegrinaggio ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io non comprendo perfettamente lo scopo della interrogazione dell'onorevole Martini. Non so quali misure straordinarie il Governo abbia preso, perchè se ne possa fare oggetto d'interrogazione alla Camera.

Prima che il pellegrinaggio spagnolo par-

tisse dalla Spagna fummo prevenuti che 15 mila persone sarebbero venute in Italia per presentare il loro obolo a Leone XIII. Il numero era straordinario, e, come era nostro dovere, a prevenire disordini, che con tanta moltitudine avrebbero potuto sorgere, furono mandate delle truppe a Civitavecchia. A Roma inoltre abbiamo preso quelle misure d'ordine che abbisognavano, affinchè i pellegrini fossero protetti, e i pellegrini stessi non potessero essere causa di disordini. Credo che quest'atto provvidenziale, lasciatemelo dire, fosse un dovere e posso dire all'onorevole interrogante che ne fummo ringraziati dallo stesso Governo di Madrid. Se l'onorevole Giovanni Martini non è contento, certo ne sono contenti coloro che erano interessati nel pellegrinaggio.

Presidente. L'onorevole Giovanni Martini ha facoltà di parlare.

Martini G. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio del modo con cui ha risposto alla mia interrogazione. Però da due cose io desumo che il sottoprefetto di Civitavecchia non abbia perfettamente interpretato le idee del ministro dell'interno; cioè appunto dal modo con cui egli, il ministro, ha risposto a me e da quella in cui sono stati trattati i pellegrini nella città di Roma, dove evidentemente la pubblica sicurezza dipende più direttamente dal ministro dell'interno che sorveglia in certo modo anche la esecuzione dei propri ordini. Qui a Roma effettivamente noi non abbiamo veduto uno sfoggio di forza; abbiamo veduto anzi come i pellegrini abbiano potuto girare per la città, fatti segno alla massima simpatia da parte della popolazione, senza che nessun inconveniente si sia verificato nè da parte dei pellegrini stessi nè da parte della popolazione. Invece a Civitavecchia le cose sono andate in un modo assai diverso.

Ivi il sottoprefetto, oltre ad avere chiesto ed ottenuto delle truppe, ciò che in massima era ben fatto, ha ordinato al Genio militare che facesse una pianta del porto, e delle strade che dal porto conducono alla stazione. Poi non solo nel proprio ufficio, ma anche al circolo, in presenza dei migliori cittadini della città, ha mostrato la pianta, e si è vantato di aver disposto che le truppe fossero scagliate in un certo modo, in diverse località, come se si fosse trattato di aspettare uno sbarco di nemici armati.

Non solo, ma al momento dell'arrivo dei pellegrini fece chiudere uno degli sbocchi del porto, ossia una delle strade di comunicazione fra il porto e la città. E servendosi delle guardie di finanza e di due battaglioni dell'esercito, fece mettere due cordoni militari attraverso la città, lungo la strada che dal porto conduce alla stazione. Quindi i pellegrini credettero, nientemeno, che si trattasse di render loro degli onori militari; ma, arrivati ad un certo punto qualcuno domandò di andare a far colazione, qualcun altro chiese di vedere la città, e il comandante delle truppe dovette rispondere che per ordine del sottoprefetto bisognava che i pellegrini in mezzo ai due cordoni di truppa, andassero alla stazione e quivi restassero chiusi sino alla partenza del treno. Ora io comprendo perfettamente come il Governo dovesse dare delle disposizioni anche eccezionali di ordine pubblico in questa circostanza; ma il contegno del sottoprefetto, e il modo come credette di tutelare la sicurezza pubblica, mi pare che toccasse il ridicolo; non solo, ma poté credersi un'ingiuria ai pellegrini, dei quali si poteva sospettare che avessero idee meno che civili verso la cittadinanza, e alla cittadinanza che si poteva sospettare non cortese verso gli ospiti. Ad ogni modo è cosa strana che tanta diversità di trattamento vi sia stata fra Civitavecchia, ove niente poteva accadere, e Roma dove pure qualche cosa poteva accadere.

Ma, ripeto, in seguito alle parole dell'onorevole ministro io credo di poter esser sicuro che il sottoprefetto non interpretò giustamente, od in modo civile e convenientemente, le disposizioni del ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra, per rispondere all'onorevole Di San Giuliano, che desidera « sapere se e come intenda provvedere ad aumentare stabilmente il presidio di Catania ».

Mocenni, ministro della guerra. Riconoscendo che la città di Catania supera i 100,000 abitanti, il Ministero sarebbe molto lieto di poter dare una risposta precisa e favorevole all'onorevole di San Giuliano: ma le difficoltà sono assai maggiori di quanto egli non creda.

Anzitutto debbo dichiarare all'onorevole Di San Giuliano, che, in questi tempi di considerate ed urgenti economie, ben sedici provincie mi domandano l'aumento di un reggimento, come presidio dei loro rispettivi

capoluoghi. (*Si ride*). Debbo anche aggiungere che più di duecento comuni mi domandano o una compagnia o un battaglione; la qual cosa rende anche più difficile di contentarli tutti. In quanto alla città di Catania, riconosco che quel presidio, in realtà segnato nella tabella di stanza dei corpi come sede di reggimento, non si compone, effettivamente, che del comando, dello stato maggiore e di due soli battaglioni, in quanto che un altro battaglione è distaccato nella provincia e raramente può essere richiamato alla sede del reggimento: la qual cosa cagiona anche un disturbo nell'istruzione. Sarebbe certo desiderabile che, per lo meno, quel reggimento, tutto intero, stanziasse nel capoluogo. Nelle condizioni attuali, non potrei dire che cosa si potrà fare, dopo che le anormali condizioni della Sicilia saranno tornate nello stato normale che noi tutti desideriamo. È però certo che rendendomi ragione del desiderio dell'onorevole Di San Giuliano, vedrò, per quanto è possibile, di contentarlo.

Non posso promettergli di crescere il numero delle truppe di fanteria....

Aprile. Mandi la cavalleria.

Mocenni, ministro della guerra... ma l'onorevole Di San Giuliano sa che, per le ultime vicende, è stata mandata una batteria da campagna in quella città; ed io sarò ben lieto di accogliere la proposta che mi fa il comandante del dodicesimo corpo, per mantenere questa batteria, in modo stabile, nella città di Catania. Non sarà, forse, tutto quanto desidera l'onorevole Di San Giuliano, ma sarà qualche cosa; tanto più che si comprende come, per gli interessi municipali, sia forse più giovevole la presenza di uomini e cavalli, di quello che la presenza di soli uomini.

Forse, potrei, in condizioni normali soddisfare ancor meglio l'onorevole Di San Giuliano, se non ci fosse una seria difficoltà. La città di Catania, per quanto cospicua, per quanto grande, non ha i mezzi di alloggiare maggior numero di truppe di quello che adesso contiene. Se io dovessi mandare altre truppe, dovrei provvedere anche gli alloggiamenti; dovrei quindi spendere una rispettabile somma di danaro, per la quale dovrei chiedere anche il concorso del municipio di Catania. Ora non so quanto questo municipio sarebbe disposto a concorrere, perchè non sono mai ancora corse trattative in proposito fra esso e il Ministero.

Ecco che cosa io posso rispondere all'onorevole Di San Giuliano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano, per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

Di San Giuliano. Se io ho fatto istanza all'onorevole ministro della guerra per l'aumento stabile del presidio in Catania, non è soltanto per i vantaggi che la mia città può ritrarne, ma egli è altresì perchè l'esperienza ha dimostrato che, anche per la tutela dell'ordine pubblico, il presidio militare, che, in tempi normali, ha sede in Catania, non è sufficiente.

È vero quello che ha detto l'onorevole ministro della guerra, che molti Comuni domandano aumento di presidio militare; ma è anche vero che il Ministero della guerra ha il dovere di distribuire i presidii, non secondo l'intensità, dirò così, del desiderio dei diversi Comuni, ma secondo le esigenze del pubblico interesse.

Ora io son sicuro che se l'onorevole ministro della guerra, quando la Sicilia sarà ritornata in condizioni normali, vorrà interrogare le autorità politiche e militari dell'isola, egli le troverà tutte concordi nel ritenere necessario che il presidio militare di Catania venga sensibilmente e permanentemente aumentato.

L'aumento sarà imposto, non dall'interesse municipale di Catania, ma dall'interesse generale dello Stato, che ha il dovere di tutelare l'ordine pubblico colà dove può essere minacciato.

Per conseguenza non sarebbe giusto l'imporre sacrificii finanziari al Municipio di Catania per un interesse che non è locale, ma che è generale; quantunque io riconosca che la città ne avrebbe qualche vantaggio.

Pur tuttavia, io credo che il Municipio di Catania non sarà lontano dal concorrere nelle spese necessarie per alloggiare convenientemente le truppe, purchè però, nello stesso modo che il ministro giustamente desidera che io tenga conto delle ristrettezze finanziarie del bilancio dello Stato, tenga conto anch'egli delle ristrettezze finanziarie del comune di Catania, e che poi Municipio e Governo tengano conto insieme delle ristrettezze finanziarie dei contribuenti. Imperocchè sovente accade che l'Amministrazione militare abbia soverchie esigenze intorno agli alloggi militari, e richiegga quartieri eccessivamente costosi e perfetti in ogni loro

parte, con opere che qualche volta sono di puro lusso. Ed è naturale che in tal caso i Municipii incontrino ancora maggiori difficoltà a provvedere alla parte di spesa che loro incombe.

Ad ogni modo, prendo atto delle promesse del ministro, sicuro che le autorità politiche e militari dell'isola, anche in condizioni normali, saranno le prime a richiedere un aumento stabile e notevole del presidio militare di Catania.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Fagioli, Miniscalchi, De Puppi, Chiaradia e Chinaglia al ministro dei lavori pubblici « per sapere dove e per opera di chi sia avvenuto il fatto di un'opera idraulica di seconda categoria eseguita con la spesa di due milioni di lire per difendere una proprietà privata che valeva 400,000 lire. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Rispondo con piacere, anzi con sentiti ringraziamenti alla domanda che mi muovono l'onorevole Fagioli ed altri colleghi, la quale mi presenta l'opportunità per far conoscere alla Camera il risultato delle indagini che avevo promesso di compiere intorno al fatto adombrato dall'onorevole Brunnicardi, relatore del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, che lasciò negli animi una certa sorpresa e, starei per dire, una penosa impressione.

A torto o a ragione, si è potuto credere, che un'Amministrazione dello Stato, quella dei lavori pubblici, non si sia peritata di spendere molto male due milioni almeno di lire per difendere una proprietà privata che rappresentava un valore tutt'al più di 400,000 lire.

È naturale che la Camera si dovesse commuovere innanzi a questo annunzio. Dirò adunque come ho trovato le cose e come realmente stanno. Giudicherà la Camera se si possa veramente dar colpa all'Amministrazione di aver commessa una così grande enormezza.

L'onorevole Brunnicardi ha già fatto sapere alla Camera che le sue parole si riferivano ad un tronco d'argine in provincia di Venezia.

Io debbo aggiungere qualche altra cosa, ed è che quest'opera forma parte e complemento inseparabile di un'altra di ben maggiore importanza, la quale fu decretata dal Parlamento con la legge del 23 luglio 1881,

con la denominazione di « Sistemazione dei fiumi Brenta e Bacchiglione con la espulsione del primo dalla laguna di Chioggia, » con una spesa presunta di 4,270,000 lire.

A me pare che basti questa indicazione, perchè ciascuno debba rendersi ragione, che non si trattava già di un'opera destinata a difendere la proprietà di una o di un'altra persona; a difendere una più o meno vasta plaga di territorio; ma si piuttosto di un grande lavoro d'interesse nazionale, ed altamente reclamato da interessi igienici di prim'ordine, come sono generalmente le opere che assicurano la difesa lagunare.

Dunque il primo dubbio che potè sorgere, che siasi iniziata l'opera nell'interesse di un privato, non si può neanche col pensiero concepire. Ma convien pur dire, e la verità è questa, che l'amministrazione non fu felice nell'esecuzione dell'opera.

Il primo e capitale errore commesso dal Governo fu questo: che un unico appalto fu aperto in base ad un piano di larga massima, senza un vero progetto di dettaglio che comprendeva la costruzione dell'intero lavoro, che importava, come ho detto, la spesa di lire 4,270,000.

E l'opera venne intrapresa senza una previa esplorazione del sottosuolo, sopra cui si dovevano costruire le nuove arginature, come disgraziatamente si è fatto nelle costruzioni ferroviarie quando si sono squarciate le grandi montagne per aprire le grandi gallerie; vale a dire senza far precedere l'esplorazione del terreno.

È quindi avvenuto che ad opera inoltrata si trovò che il terreno sul quale si andava costruendo il tronco d'argine destro, era costituito di torba e fango, e cominciarono perciò a manifestarsi abbassamenti nell'argine di costruzione: onde la necessità di opere addizionali che presero successivamente un largo sviluppo.

Infatti, passati due anni, ossia nel 3 marzo 1887, giunse al Ministero una prima perizia di opere addizionali per una spesa presunta di 444,252 lire in aumento al prezzo d'appalto ch'era stato di lire 671,000. Poi a questa prima perizia tenne dietro una seconda nel 7 agosto 1891 per 272,000, finalmente una terza il 3 novembre 1892 per 327,000 lire con una maggiore spesa complessiva di lire 1,044,000 di fronte ad una previsione di lire 671,000.

E non basta ancora, poichè l'appaltatore ha messo innanzi una domanda di molte e molte centinaia di migliaia di lire per maggiori compensi, sovra dei quali un collegio arbitrale sta per pronunziare la sua decisione, che si dice imminente.

Siamo dunque sotto la minaccia di una maggiore spesa di cui non siamo in grado di valutare l'importanza.

Io comprendo che coloro che vennero a notizia di questi fatti siano entrati in sospetto di cose men belle, ma se un primo errore fu commesso quando l'opera fu appaltata, ed errori di altra natura furono commessi di poi, vi era forse una ragione, per la quale si potesse sospettare che i funzionari del Governo abbiano ceduto dinanzi a considerazioni di riguardi personali e scientemente abbiano...

Brunicardi. Io non ho detto questo.

Saracco, ministro dei lavori pubblici... manomessi gli interessi dello Stato? Non dico che l'abbia detto Lei, anzi Lei non ha detto questo; ma il sospetto ha potuto e dovuto sorgere, ed io avevo il dovere di verificare come siano andate le cose.

Dico di più. Siccome non c'è mai fumo senza fuoco, mi son fino detto, che qualche cosa ci doveva essere perchè una voce così grave abbia potuto diffondersi, acquistando credito e penetrare perfino nel Parlamento. Mi son quindi dato la cura di esaminare tutti i documenti, e non sono pochi, e li ho letti attentamente, come era mio dovere, onde farmi un criterio preciso delle cose.

Ebbene, io posso affermare con sicura coscienza che non ho trovato nè una prova, nè un indizio qualsiasi di colpevolezza a carico dei funzionari del Governo.

Però, leggendo bene dentro questi documenti, ne ho trovato uno, e di quest'uno, (perchè alla Camera debbo esporre tutta la verità) mi giova darle comunicazione.

Si tratta di una relazione, presentata il 7 agosto 1891 dall'ufficio del Genio Civile di Chioggia, che riassume le cagioni che obbligarono il Governo a sostenere gravi spese, al di là delle previsioni, e si esprime poscia così:

« In presenza di queste fosche previsioni, non può a meno lo scrivente di chiedersi se non sarebbe stato miglior consiglio l'accettare la proposta, che ebbe altra volta ad avanzare, ma che fu respinta come bestemmia contro la scienza idraulica, di acqui-

stare, cioè, l'unico punto difeso da quell'argine, con una spesa assai limitata e lasciare inarginato il tratto d'alveo dalla sezione diciottesima alla quarantunesima permettendo alle acque torbidissime del Brenta di occupare tutta quella presa; ma il ritornare ora sulla cosa giudicata non vale. »

E quegli che dettava questa perizia era tanto persuaso che oggimai non si poteva tornare indietro, che egli stesso presentava una perizia di nuovi lavori che traevano ad una spesa di oltre lire 270,000 che più tardi venne ancora superata, rimanendo sempre fedele al progetto di massima che aveva servito per l'appalto. Bene l'ingegnere che firmava questo rapporto trovò il destro di lagnarsi, che non si fosse seguito il suo consiglio di abbandonare l'arginatura, ma riconosceva pure che allo stato delle cose non era possibile tornare addietro. Ed è naturale: eravamo di fronte ad una spesa effettiva sostenuta già per oltre 1,200,000 lire, e non conveniva certo demolire l'argine già costruito e spendere più di 400,000 lire per l'acquisto del terreno che si doveva occupare: bisognava dunque andare avanti e portare a termine il lavoro, com'egli stesso proponeva, secondo le linee del primitivo progetto.

Ma infine, la proposta della quale si fa cenno in questa relazione, chi l'ha mai vista? La verità è questa, che mai proposta di questo genere è pervenuta al Governo. Chi manifestò l'opinione che convenisse abbandonare il progetto primitivo, non presentò alcuna proposta in questo senso, cosicchè il rimpianto non aveva neanche l'apparenza della ragione, e si può giustamente ripetere la frase, che « del senno di poi sono piene le fosse. »

Comprendo che quegli il quale aveva la responsabilità delle opere abbia trovato opportuno di ricordare che egli aveva suggerito un metodo diverso, ma l'Amministrazione non fu mai chiamata ad esaminare nè conobbe mai questo suo suggerimento; sicchè non comprendo come si possa dar colpa all'Amministrazione di non averne tenuto il debito conto.

Ad ogni modo importava sapere il nome di colui, il quale aveva detto che il progetto di abbandonare quel tratto di argine era una bestemmia contro la scienza idraulica. E sapete chi era questo profano? Era Filippo Lanciani, un luminare della scienza, sebbene modestissimo; il quale ha dovuto rendersi conto del vero e proprio ufficio assegnato a quel tronco d'argine che doveva convogliare le ac-

que del Brenta, e spingerle in mare. Io sono incompetentissimo, ma son certo che prima di dire che il concetto di limitare l'arginatura era una bestemmia idraulica, l'illustre Lanciani ha dovuto ponderar bene la sua risposta.

Dunque non si può dire che l'Amministrazione sia stata posta in condizione di poter valutare una proposta che avrebbe giovato ad attenuare grandemente la spesa, se questa proposta non s'è veduta. Lasciatemi quindi dire ancora una volta: un vero e grande errore c'è stato, quando si commise l'imprudenza di appaltare un'opera di tanta importanza in base ad un progetto di massima, e senza procedere alle esplorazioni del terreno, ma se errore vi fu, non è neanche il caso di dire, perchè non è assolutamente vero, che l'amministrazione abbia impegnato lo Stato in una spesa considerevole nel fine di difendere una proprietà privata.

Questo era mio dovere di dire, ed io spero che la Camera crederà almeno alla mia parola, quando affermo di avere esaminate tutte le carte e di averle detta tutta quanta la verità.

Mi si permetta ancora una semplice osservazione.

Questa questione, chiamiamola così, fu portata avanti alla Camera in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici, quando si discuteva se talune Province e Consorzi debbano, almeno in avvenire, concorrere per una quota maggiore nella manutenzione delle opere idrauliche di seconda categoria.

Io dissi allora, e devo oggi ripetere più specialmente, che il fatto di cui s'è parlato non ha nulla a vedere con la legge del 1875; anzi, se c'è qualcuno che avesse diritto a muovere lamento di ciò che è avvenuto, non è solamente lo Stato, ma sono particolarmente i Consorzi e le Province.

Prima di tutto, non sappiamo ancora se questi argini abbiano da essere classificati in prima oppure in seconda categoria. Se saranno di prima categoria, sarà lo Stato che sosterrà tutta la spesa di manutenzione; ma se diventeranno di seconda categoria, i Consorzi e le Province dovranno concorrere nelle spese di manutenzione.

Orbene, se invece di costruire l'argine, si fosse occupato il terreno difeso con questa arginatura, è chiaro che non accadrebbe più di sostenere veruna spesa di manutenzione,

ora e nel tempo avvenire, e i Consorzi come le Province andrebbero esenti da qualunque contributo.

La costruzione dell'argine ha dunque peggiorato la condizione di questi Enti in relazione alla legge del 1875.

Domando scusa alla Camera di averla forse troppo lungamente trattenuta su questo argomento; ma spero che queste mie parole abbiano bastato a dimostraro con qualche chiarezza, che si è potuto errare, ma certo non vi è stata colpa per parte di alcuno fra i funzionari dello Stato.

Brunicardi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fagioli.

Fagioli. Se crede di lasciar parlare prima l'onorevole Brunicardi per fatto personale, io parlerò dopo.

Presidente. S'intendano fra di loro.

Fagioli. Desidero che parli prima l'onorevole Brunicardi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi.

Brunicardi. Quando l'onorevole Giusso e l'onorevole Imbriani m'invitavano, con grande insistenza, a declinare il nome del proprietario del fondo, del quale avevo fatto cenno durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici; io chiaramente dissi che non si trattava di favoritismo, che era inutile fare nessun nome, perchè non c'era nessuna colpa da fare all'amministrazione a questo proposito. E questo mi pare sia stato lealmente riconosciuto anche dallo stesso ministro dei lavori pubblici.

Io accennai al fatto che, per difendere un fondo del valore di 400,000 lire, si erano spesi due milioni; fui inesatto, perchè, da informazioni assunte dopo, mi risulta che il fondo valeva appena 150 mila lire e che si sono spesi, invece di due, tre milioni.

Ora l'onorevole ministro, nel fare la storia di quanto è avvenuto, ha cercato di scagionare l'Amministrazione e di dimostrare a me che quest'opera, della quale io avevo parlato, non ha alcun rapporto colla legge del 1875; mi permetta quindi l'onorevole ministro d'aggiungere qualche osservazione a quanto egli ha detto. E comincerò dalla prima parte.

L'onorevole ministro ha avuto la cortesia di citare un rapporto dell'ingegnere capo

del Genio civile di Chioggia in data del 7 agosto 1891. In questo rapporto l'ingegnere si riferisce a due proposte fatte all'Amministrazione, proposte che l'Amministrazione dice di non avere mai ricevute.

Onorevole ministro, io credo a quanto Ella afferma e credo ch' Ella abbia fatto tutte le possibili ed immaginabili investigazioni per trovare queste proposte e che non le abbia trovate, ma a me risulterebbe che i due rapporti sarebbero giunti al Ministero. Può essere che io sia stato male informato, ma potrebbe essere anche il contrario.

E d'altra parte anche con un poco di raziocinio, come si può spiegare che un ingegnere capo del Genio civile in data del 2 agosto 1891, quando le imprevisioni di questi lavori si erano rese così grandi, così manifeste, potesse dire all'Amministrazione: Perchè non avete accettato quelle mie proposte, che avrebbero impedito di arrivare a queste conseguenze? Perchè non avete accettato le proposte ch'io vi facevo precedentemente, di espropriare questi terreni che costano non più di 200 mila lire, per cui si sarebbe risparmiato qualche milione? Dove sono andati questi rapporti? Io non lo so, onorevole ministro. Mi sembra molto strano che un ingegnere capo del Genio civile in un rapporto del 1891 si riferisca a proposte che non ha mai fatte.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha soggiunto: Noi abbiamo indagato per sapere chi aveva detto che quelle proposte (che non sono mai giunte, intendiamoci bene) erano una bestemmia per la scienza idraulica ed abbiamo saputo che fu il commendatore Lanciani. Ma se queste proposte non erano giunte, come poteva pronunziarsi il commendatore Lanciani? Io me ne appello alla Camera, all'onorevole ministro.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Le risponderò, stia tranquillo!

Brunicardi. Ma, onorevole ministro, Ella invece di rispondermi, dovrebbe avere la cortesia di leggere alla Camera il rapporto.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Se non c'è.

Brunicardi. Se non c'è, da che cosa risulta, onorevole ministro, che il commendatore Lanciani abbia qualificato quella proposta una bestemmia?

Presidente. Vediamo di restringere.

Brunicardi. Onorevole presidente, credo di

avere il diritto di parlare e non comprendo perchè ella voglia obbligarmi a tacere.

Presidente. È un dovere ingrato il mio, ma debbo adempierlo.

Brunicardi. L'onorevole ministro poi ha cercato di dimostrare la grande utilità di questo lavoro contemplato dalla legge del 1881. È naturale; ma anch'io, onorevole ministro, avevo riconosciuta l'importanza di questo lavoro. Io dissi persino che era stato decretato fin dal tempo di Napoleone I, e che era un'opera lodevole sotto tutti i rapporti quella di liberare la laguna di Chioggia. Ma soggiungevo che, per liberare la laguna, bastava il solo argine a sinistra e che era inutile far l'argine destro, quello che è oggetto della nostra discussione. Dicevo appunto essere inutile il far quest'opera se si poteva rimediare a tutto coll'espropriare un terreno che non valeva 400 mila lire.

Ora io citai questo fatto anche in correlazione della legge del 1875. Ma, onorevole ministro, la prego di ricordarsi la discussione avvenuta in quei giorni. La mia relazione fu attaccata dall'onorevole Diligenti e da altri oratori, ed io, rispondendo loro, dissi che, se avevo propugnato l'ultima legge Genala del 1893, con la quale veniva istituita, una terza categoria di opere idrauliche, era stato appunto perchè credevo necessaria una revisione; dappoichè, alcune opere idrauliche classificate in seconda categoria, secondo me, potevano stare appena in terza categoria.

Onorevole ministro, la correlazione tra la legge del 1865, quella del 1893 e quella del 1875 è chiara; perchè Ella sa meglio di me che la legge del 1865 provvede alla costruzione delle opere, ma il mantenimento di esse è regolato dalla legge del 1875. Ora se quest'argine, di cui parlò l'onorevole ministro, verrà messo in prima categoria, è una questione finita, ma se verrà classificato in seconda categoria che cosa avverrà? Si tratta di terreni salmastri, di pochissimo valore e di estimo fondiario bassissimo, e quindi, secondo un calcolo fatto da me, anche su parere di persone competentissime, lo Stato dovrà pagare il 90 per cento per quelle manutenzioni e le Provincie ed i Consorzi soltanto il 10 per cento, e ciò in base alla legge del 1875. Ma ormai di quest'argine credo aver parlato abbastanza e di essermi anche scagionato dell'accusa di avere impressionata la Camera citando atti di favoritismo che non era nella

mia mente di accennare. La mia era una osservazione del tutto obbiettiva e per mostrar ciò citerò altri fatti in modo brevissimo...

Presidente. Ma, onorevole Brunicardi, io non posso permetterle di aprire una tal discussione! Il suo fatto personale è esaurito!

Brunicardi. Onorevole presidente, se vuole, io rinunzio anche a difendermi, ma non ho che poche parole da dire.

Il fatto che ho citato non è solo. Vi sono gli argini dell'Adige in provincia di Verona, quelli del Po aldisopra di Pavia, gli argini dell'Aterno e del Sagittario in provincia di Aquila, che tutti costano assai più che non valgano (o non rendano per ciò che riguarda la manutenzione) i terreni difesi.

Vi sono poi notevoli opere di bonifica, come quelle della Chiana e del Lamone, che sono pure classificate in seconda categoria unicamente per poterle mettere in condizione di fruire dei vantaggi della legge del 1875. Ecco quello che intendeva dimostrare, onorevole ministro, e con questo ho finito! (*Bene!*)

Presidente. Onorevole ministro, desidera di parlare?

Saracco, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole preopinante ha detto molto chiaramente che le proposte dell'ufficio di Chioggia intese ad abbandonare l'arginatura, erano al Ministero e che io non le ho vedute. Ebbene io ho qui un documento, o meglio, un telegramma dell'ingegnere capo attuale di Chioggia, il Torri, in data del 16 di questo mese, concepito in questi termini:

« Proposta cui accennasi nelle relazioni 7 agosto 1891 e 6 novembre 1892 (quella di cui ho parlato) venne fatta verbalmente fin dal 1889 allo ispettore circolo commendator Lanciani; in seguito discussione venne respinta perchè ritenuta pregiudicevole regime fiume, per cui non ebbe seguito ». Or quando lo stesso ingegnere capo dice di averne parlato, parlato semplicemente col commendator Lanciani e che, dietro discussione, la sua proposta venne respinta, come può Ella, onorevole Brunicardi, affermare che una proposta formale sia pervenuta al Governo e che il Governo non ne abbia tenuto conto? Faccia le considerazioni che vuole sopra la legge del 1875, ma non venga a gettare il discredito sull'Amministrazione ed anche sul ministro il quale non avrebbe veduto i documenti accusatori, od avrebbe riferite cose non intera-

mente vere! Un po' di discrezione non sta male.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fagioli.

Fagioli. La Camera mi consenta di cavare, con poche parole, un costrutto da questa discussione. E prima di tutto mi lasci dire che, quando io ed alcuni altri colleghi abbiamo presentato l'interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, ci trovavamo in ben altre condizioni di ambiente. In quel giorno, forse a torto, la Camera aveva interpretate le parole degli onorevoli Brunicardi, Giusso e Imbriani come tali da far credere che nel fatto in questione si dovesse deplorare un tristo accordo fra l'amministrazione del Genio civile e gli interessati, o le Provincie interessate, allo scopo di favorire un interesse locale a pregiudizio di quello dello Stato.

Rappresentando anche io e gli altri colleghi che sottoscrissero quest'interrogazione alcune fra le Provincie principalmente interessate nelle opere idrauliche di seconda categoria, abbiamo stimato nostro dovere di presentare formale interrogazione al ministro, affinchè ogni dubbio fosse immediatamente chiarito e se qualcuno avesse rotto pagasse.

Io fui anche indotto a presentare la interrogazione da ciò, che si prendeva anche argomento da questo fatto per denunziare la legge del 1875, santa legge di equità, come la causa di questa supposta corruzione. Aggiungo, a lode dell'onorevole Brunicardi, che egli nel giorno successivo, dinanzi alla Camera dichiarò francamente che non aveva inteso di alludere ad alcun atto di corruzione, ma che aveva inteso soltanto di denunziare un fatto dannoso all'amministrazione; egli ha però insistito nell'attribuirne la causa alla deplorata legge 1875, contro cui avevano rivolto i loro strali e il relatore della Commissione del bilancio, e gli oratori che avevano, in quella occasione, parlato.

Ora, io ringrazio caldamente l'onorevole ministro delle ampie e lucide e sollecite dimostrazioni che ha fornito; dalle quali è risultato, in modo chiarissimo, che, nel fatto in questione, nulla vi è da attribuire a collusione, ad intendimento di favorire privati interessi; perchè, anzi, è facile pensare che, se un interesse privato sarebbe stato favorito, lo sarebbe stato, seguendo il progetto dell'ingegnere Torri: in quanto che, in quel caso, si

sarebbe espropriato un fondo pagandolo 400 mila lire, come si dice in quegli atti, mentre l'onorevole Brunicardi ha già dichiarato che il fondo stesso non varrebbe che 150,000 lire.

Dunque, invece di favorire gli interessi privati, si è inteso di favorire gli interessi generali e la sistemazione e il buon regime delle opere idrauliche di seconda categoria.

Hanno errato gli ingegneri del Genio civile, o non hanno errato? Questa è un'altra questione, sulla quale dichiaro francamente di non essere competente a pronunciarmi. So solamente che quest'opera non è un'opera fatta e deliberata separatamente con un progetto speciale, ma che forma parte di quell'opera che fu chiamata *la espulsione* del Brenta dalla Laguna, per spingerlo in mare; che quest'opera dell'espulsione comprendeva, fra l'altro, questo argine; che la questione idraulica fu studiata sin dai tempi di Napoleone I, come disse l'onorevole Brunicardi, e che, dopo lunga serie di anni e di studi, la si è potuta eseguire, ed ora è quasi compiuta.

In conseguenza, se errore tecnico ci fu, si può dire che, in questa parte, i funzionari attuali del Ministero dei lavori pubblici si trovano in buona compagnia.

Io avrei finito, se non mi premesse di aggiungere una considerazione, ed è questa: che la legge del 1875, più volte denunciata...

Presidente. Ma questo non ha a che fare con l'interrogazione.

Fagioli. Permetta: ci ha molto a che fare.

Presidente. Ma allora l'onorevole Brunicardi vorrà replicare.

Fagioli. Perdoni, signor presidente, l'interrogazione aveva due scopi: l'uno, di chiarire una questione morale; l'altro, di chiarire una questione giuridica.

Del resto, sa che io non abuso mai della parola.

Dunque, la legge del 1875, non può essere menomamente incriminata, per la ragione evidente che ha detto il ministro: che, cioè, se le Province possono avere in genere interesse, per ciò che hanno un massimo di sovrimposta che non può essere ecceduto, a spingere le opere idrauliche di seconda categoria, nel caso attuale, quest'interesse non l'hanno assolutamente, perchè se si è costruito un argine, si è fatta già un'opera la quale importa un concorso maggiore per la manutenzione di quello che sarebbe stato richiesto,

se non si fosse costruito l'argine, e si fosse invece espropriato lo stabile.

Quanto poi all'aliquota della spesa di manutenzione, che si vuole di 90 centesimi per lo Stato, e di 10 per i Consorzi, deducendola dalla piccola quantità del terreno circostante all'opera eseguita, io credo che il calcolo sia sbagliato, perchè qui trattasi di intere Province consorziate, e non di piccoli frammenti di territorio adiacenti all'opera.

Per conseguenza conchiudo col dichiararmi completamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, il quale ha scagionato e la legge del 1875, e la Provincia che mi onoro di rappresentare.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Essendo decorsi i 40 minuti, procederemo nell'ordine del giorno.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Mel a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mel. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge per approvazione di contratti che portano modificazioni ad altri, stati approvati con legge.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

Proseguendo nella discussione generale, do facoltà di parlare all'onorevole Pinchia.

Pinchia. Il bilancio dell'interno offrirebbe l'opportunità di investigare i principii della politica del Governo, giacchè se vi fu momento in cui Camera e paese sentissero bisogno di una larga discussione sull'indirizzo della politica interna, io credo che sia questo certamente, in cui si hanno parecchie Province in istato d'assedio, in cui si riscuotono imposte per Decreto Reale ed in cui la concitazione ed il turbamento degli spiriti sono accresciuti dall'imminenza di un processo clamoroso, il quale involgerà gravi responsabilità di Governo.

Ma le prossime discussioni che ci promettono i disegni di legge sui provvedimenti

finanziari e sui pieni poteri richiesti dal Governo, ci daranno senza dubbio il modo di fare ampiamente e serenamente questa discussione e di ricercare obbiettivamente le cagioni dei mali ed i possibili rimedi.

Onde io mi limiterò ad alcune parti soltanto dell'amministrazione. Incomincerò dai tributi locali. L'argomento ritorna spesso avanti alla Camera; da molto tempo se ne invoca la soluzione, tanto che vi ha nei nostri archivi un'intera biblioteca su di esso; ma non si è mai venuti ad una soluzione.

La questione invero è molto ardua, sia per lo stato della nostra legislazione, sia per i precedenti, che poco per volta si sono andati creando nelle singole amministrazioni locali.

Ma a qualche inconveniente io credo che si possa ovviare, considerando anzitutto la natura di questi tributi e la incidenza loro. Bisogna anzi tutto distinguere fra i tributi delle Provincie e quelli dei Comuni.

I bilanci provinciali, tranne in quelle Provincie che hanno un patrimonio loro proprio, e che sono assai scarse in Italia, attingono tutte le loro attività dalla proprietà fondiaria. Ora questa è una stridente ingiustizia, sia perchè la proprietà fondiaria è già gravata in molti modi, ed ora le si minacciano nuovi aggravi, sia perchè i bilanci provinciali non mirano solamente a sopperire ai bisogni della proprietà fondiaria, ma tutelano interessi generali, per cui sarebbe giusto che tutti i cittadini che ne approfittano avessero a contribuirvi.

I bilanci comunali poi hanno un provento scarsissimo da certe tasse che sono loro accordate quasi *per memoria* e da altre che l'onorevole ministro sa come male sieno applicate. È inutile ricordare quante questioni si rannodino intorno a queste imposte, a quanti arbitrii ed a quante vessazioni abbiano dato e diano luogo; e come quindi sia necessario portare su di esse un esame spassionato per provvedere al bene non solo dei bilanci locali, ma anche delle classi che ne sono più dolorosamente colpite.

Non è certamente questo il momento di fare una dissertazione sopra l'indole delle diverse imposte che si dovrebbero applicare nei Comuni; ma io raccomando all'attenzione dell'onorevole ministro il quesito, se non convenga accordare ai Comuni certi determinati cespiti di imposta e toglier loro la facoltà

di accrescere ad arbitrio i centesimi addizionali.

Si dice: ci sono le Giunte amministrative, le Deputazioni provinciali, ed in ultima istanza la Camera, che sorvegliano la imposizione dei centesimi addizionali.

L'esperienza prova che nè Giunte amministrative, nè Deputazioni provinciali, servono di freno; e quando alla Camera giungono le domande per eccedere la sovrimposta, la dimostrazione dei bisogni è tanto evidente, che la Camera non può mai opporsi; tanto più che arrivano a cosa fatta.

Ad ogni modo, per opporsi, bisognerebbe sempre trovare un altro espediente, e dar modo ai Comuni di adempiere agli impegni assunti.

In questo stato di cose credo che giovi soprattutto mettere in armonia la sistemazione dei tributi, con la forza contributiva dei Comuni.

La relazione della Giunta generale del bilancio nota giustamente che l'esperienza delle varie leggi votate in questi ultimi anni non è nè sicura nè completa, perchè in molti casi si è dovuto ad esse derogare per la insufficienza dei mezzi. Mi pare dunque che sia più che mai il caso, di introdurre un'armonia in questa legislazione la quale, sebbene fatta con ottimi intenti, e sebbene si prefigga scopi altissimi, disgraziatamente è troppo superiore, alle forze contributive del paese.

Quanto alla riforma sanitaria, noi, in questi ultimi giorni, abbiamo potuto udire con soddisfazione, e sarà tornata di legittimo orgoglio al presidente del Consiglio, la lode fatta alla legislazione sanitaria italiana, dagli scienziati che accorsero in Roma; ed è certamente uno dei più grandi meriti dell'onorevole Crispi, lo avere affrontato questo grande problema e l'averlo risoluto. Però non so se la risoluzione non sia stata in qualche parte prematura, sia per questa deficienza di mezzi, che disgraziatamente il paese non può fornire, anche in vista dell'applicazione di disegni ottimi e conducenti ad un alto intento sociale; sia perchè forse i mezzi stessi nell'esecuzione della legge non rispondono agli scopi che l'autore di essa si è prefisso.

Io avrei desiderato che alla pubblicazione presentata dalla Direzione generale di sanità pubblica al Congresso medico di Roma, fossero stati uniti alcuni dati statistici sui risultati che si sono ottenuti. Io vorrei sapere,

ad esempio, se l'opera dei medici provinciali sia stata dappertutto proficua; se essa risponda realmente al bisogno per cui i medici provinciali stessi furono istituiti; se talvolta l'eccesso di zelo da parte loro non trascini i Comuni a spese che non possono sopportare, o a deliberazioni che poi restano senza effetto, perchè mancano i mezzi materiali e l'opportunità di eseguirle.

Io non so se qualche volta la smania lo-devolissima di agire, non abbia indotto i medici provinciali ad eccedere nelle loro attribuzioni, imponendo ai Comuni riforme le quali non erano in armonia col carattere delle popolazioni, con i precedenti, collo stato sanitario. Con ciò non intendo punto biasimare l'opera dei medici provinciali; mi limito ad esporre alcuni dubbi intorno ai risultati di un'istituzione che avrei desiderato di conoscere perfettamente per poterla apprezzare.

Ma nella stessa istituzione dei medici provinciali io credo che ci sia un difetto.

In Italia noi abbiamo Province molto diverse per estensione di territorio e per densità di popolazione, ed anche per varietà di popolazione e di clima. Ne consegue che ad un medico provinciale non riesce sempre molto agevole il giudicare delle vere condizioni sanitarie ed igieniche del luogo, e mettersi perfettamente al corrente delle esigenze delle popolazioni. Io non so se non gioverebbe quindi estendere di più quelle disposizioni della legge che autorizza il Governo a delegare dei medici circondariali; io non so se non converrebbe d'istituire i Consigli circondariali sanitari; io non so se non converrebbe mettere direttamente gli ufficiali sanitari alla dipendenza del Governo.

L'ufficiale sanitario del Comune è il medico del paese, pagato dal Comune, e quindi è oggetto o di soverchio amore, o di soverchio odio, o di diffidenza da parte della popolazione o dei maggiorenti di essa. Tante volte, ad esempio, il sindaco del Comune è il farmacista, ed è il sanitario, che deve controllare la sua farmacia. Se invece questo sanitario dipendesse dal Governo, od almeno dalla Provincia e non fosse pagato direttamente dal Comune, avrebbe maggiore indipendenza e maggiore efficacia la sua azione, e potrebbe l'opera sua concorrere appunto allo svolgimento della attività di questo Consiglio circondariale, del quale io, malgrado le dene-

gazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, credo alla benefica efficacia.

Crispi, ministro dell'interno. E la spesa?

Pinchia. Io non credo ci sarebbe spesa: perchè, mentre per raccogliere nei centri di provincia autorità competenti si deve spendere, si troverebbero sul posto molti volenterosi i quali adempirebbero a quell'ufficio gratuitamente...

Crispi, ministro dell'interno. Guai agli uffici gratuiti!

Pinchia. ... o quasi gratuitamente.

Crispi, ministro dell'interno. Costano troppo!

Pinchia. Del resto la questione della spesa è sempre subordinata; parlo adesso del sistema. E d'altronde, che alla spesa dei medici condotti, di questi ufficiali sanitari, di cui sto parlando, provvedano i Comuni, o provvedano le Province, è sempre danaro dei contribuenti.

Ma questa è un'antica mia melanconia: e il presidente del Consiglio me la deve perdonare.

Io credo all'efficacia della autonomia dei centri minori; io credo che in essi un'azione utile noi la possiamo esercitare mercè il concorso di persone le quali hanno conoscenza intima dei bisogni, e di coloro che vi risiedono, e quindi possono esercitare la loro influenza meglio che non lo possano autorità che risiedono lontano, e debbono provvedere con circolari, con ordini, i quali sovente non sono in armonia con le circostanze e coi tempi.

Fu trattata da alcuni oratori la questione dello scioglimento dei Consigli comunali: e ho udito pronunciare parole non sempre benevole pel Governo.

Io credo che in questa questione dello scioglimento dei Consigli comunali, si sia molto esagerato nelle critiche fatte al Governo.

Noi ci troviamo di fronte alla recente applicazione di una legge comunale che ha spostato molti interessi, distrutte o create molte clientele, facendo nascere necessariamente lotte vivaci che accendono gli odii e inaspriscono le dispute. E poichè queste lotte, questi odii, queste dispute non giovano, come ciascuno può comprendere, al buon andamento dell'amministrazione, il Governo si trova, più spesso forse che non vorrebbe, nella necessità di sciogliere Consigli comunali.

Intorno a ciò, quindi, non credo che il Governo meriti censura. Credo però che qual-

che appunto si possa fare al sistema: cioè quando le amministrazioni comunali si sciolgono per movente politico; per raccomandazione o di un deputato o di un senatore influente; quando le maggioranze non piacciono ad un prepotente del luogo il quale ha mezzo anche di potere ingannare sullo stato delle cose il Ministero ed indurlo ad un decreto di scioglimento.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ascoltare mai i deputati: è questa la mia legge. (*Bene!*)

Pinchia. Allora, onorevole ministro Crispi, per quanto poco valga, il mio voto sarà sempre per Lei. Io credo che non si possa rigenerare l'Italia se non si escludono le inframmettenze illegittime dei deputati. (*Benissimo!*)

Un eloquentissimo nostro collega, l'onorevole Altobelli, trattò ieri il tema della pubblica sicurezza. Egli con le seduzioni del suo facile ingegno, fece una pittura viva e colorita di ciò che succede in certi uffici di pubblica sicurezza; e trascinato dalla sua immaginazione fece alcuni apprezzamenti i quali forse andarono oltre le intenzioni sue. Io credo schiettamente che nel reclutamento del personale di pubblica sicurezza vi siano molti miglioramenti da introdurre: io credo, senza dubbio, che lo spirito che qualche volta anima l'amministrazione, s'informi a criteri piuttosto gretti di polizia che non a larghe vedute di tutela sociale. Ma ciò non toglie che realmente sia dovere di ogni buon cittadino di secondare l'opera del Governo, quando essa è intenta a difendere la vita, la sostanza, la tranquillità pubblica. Io credo che questi poveri agenti di pubblica sicurezza, i quali si espongono ogni momento a ferite ed ingiurie, debbano avere anche dai rappresentanti della Nazione una parola di lode e di incoraggiamento; mentre altrettanto biasimo meritano coloro i quali sovente li indirizzano per una via che non è la giusta, e coloro i quali, non compresi dello spirito dei tempi, vedono dovunque macchinazioni e ribellioni, mentre non si tratta sovente che di manifestazioni libere, indipendenti, alle quali, anche i governi debbono rassegnarsi, perchè la trasformazione sociale è una legge alla quale nessuno si sottrae.

E qui, a questo proposito, io vorrei pregare l'onorevole ministro di vedere se il servizio dei carabinieri sia sempre corrispondente alla spesa grave che costa al bilancio.

Si lamenta generalmente, nel servizio delle grandi strade, la scarsezza di questi carabinieri e la gravezza del servizio che loro s'impone per la lunghezza straordinaria delle cosiddette corrispondenze, e lo scarso numero delle sezioni che sono distribuite lungo le strade.

Io mi sono chiesto qualche volta se troppa parte di questi carabinieri non si trattenga di soverchio nelle città per fare servizi d'onore che potrebbero essere ad altri affidati, mentre i carabinieri potrebbero essere più convenientemente distribuiti dove c'è bisogno di tutelare la sicurezza della viabilità. Io mi sono chiesto anche se non ci fosse modo di togliere ai carabinieri l'obbligo di constatare le contravvenzioni di caccia, il che fa sì che molti carabinieri, in moltissime Provincie, non cercano i malandrini, non fanno il servizio di sicurezza, e non si occupano d'altro che di andare in traccia di contravvenzioni di caccia. Questo è anche un altro dubbio che io mi permetto di sottoporre al presidente del Consiglio.

Ma, per ciò che concerne l'ordinamento della pubblica sicurezza, certo è che se si vogliono ottenere risultati efficaci, l'opera del Governo, vuole essere un'opera di seria prevenzione; di quella prevenzione che considera i mali sociali, cerca di attenuarli e va a scavarne le fonti, per fare in modo che queste non abbiano a dilagare.

Io credo che bisogna infondere nei rappresentanti del Governo nelle Provincie, nei prefetti, cioè, e nei questori, uno spirito un po' diverso da quello che li anima in questo momento. Credo che il Ministero, quando chiede ai prefetti certe relazioni circa lo spirito pubblico, non si debba contentare di semplici elenchi di pregiudicati, ma debba esigere che i prefetti indichino il vero movimento degli spiriti, le tendenze sociali, quanto sia possibile ottenere dall'iniziativa privata in opere di beneficenza e di previdenza, e via via. Io credo, insomma, che dalle amministrazioni locali debba partire uno spirito d'interessamento al bene pubblico, che oggi, me lo consenta l'onorevole ministro, è proprio soffocato dalle tradizioni della burocrazia.

Io non ignoro le difficoltà gravi di un programma di questo genere, forse troppo ideale, soprattutto in un paese come il nostro, in cui sono così varie le plaghe, così differenti le tendenze, e dove è così difficile, per conse-

guenza, di adattare l'amministrazione agli amministratori.

Tuttavia è questo il problema che il Governo si deve proporre: che le leggi siano fatte per i cittadini, non i cittadini per le leggi. Credo che, per ottenere questo risultato, occorra grande energia e conoscenza perfetta di ciò che è dovere di Governo ed animo risoluto a proseguire, insieme a tutti coloro che hanno la buona volontà di secondarlo, l'opera feconda e vivificatrice. Ed io voglio sperare che l'onorevole Crispi non mancherà alla speranza che sulla sua mente e sul suo cuore fondano i suoi concittadini. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi Ulderico.

Levi Ulderico. Allorquando si discusse la prima parte dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, io toccai la questione finanziaria, trattovi dalle gravi parole, che si contenevano nella relazione, che accompagnava quel disegno di legge e l'onorevole Saracco, con la chiarezza che gli è abituale, mi rispose con molta cortesia certamente, ma dimostrandosi dolente di non potere con la sostanza del suo discorso corrispondere alla forma di esso; infatti egli fu ben lungi dal tranquillizzarmi intorno ai dubbi che io avevo sollevato.

È naturale che, trattandosi di bilanci, si parli della finanza, che si collega intimamente con essi. E di questo a me specialmente fanno

dovere i miei precedenti e l'accennato discorso nel quale asserivo che nelle *pieghe* dei bilanci si potrebbero trovare altri milioni da aggiungere a quelli denunziati dall'onorevole Sonnino e sostenevo che tutti i servizi dei Ministeri si trovano in sofferenza.

Non è qui il caso certamente d'intavolare una discussione finanziaria ed io quindi mi intratterrò brevissimamente su questo argomento; verrà la discussione in sede opportuna ed in epoca non molto lontana, ed allora si vedrà con quali mezzi si debba fare fronte ai bisogni del momento e dell'avvenire, se l'economie basteranno, *se occorra piuttosto cambiare sistema*, o se i provvedimenti proposti dal Governo, e dalla Commissione nella loro integrità o modificati, saranno migliori di quelli ch'altri potranno proporre. Ma appunto per dovere di coerenza e seguendo sempre il ragionamento dal quale mossi, allorquando si discuteva il bilancio dei lavori pubblici, e che è frutto di studio delle cifre e di profonde convinzioni, io rilevo le osservazioni gravissime che, a nome della Giunta generale del bilancio, l'egregio relatore Romanin-Jacur fa nella sua bella, sobria e coscienziosa relazione. Nella stessa si fa cenno di « *parole oscure, del danno delle illusioni, di economie evanescenti* »; e per dare un'idea del vero stato delle cose, dell'evanescenza delle economie e di ciò che bisogna aspettarsi in un avvenire non lontano riporta il seguente specchietto che dovrebbe essere attentamente studiato.

Ministero dell'interno.

Nel 1890-91 lo stato di previsione fu votato per	L. 60,315,962. 02		
in realtà si spesero	L. 62,405,799. 86	> —————	+ L. 2,089,837. 84
Nel 1891-92 lo stato di previsione fu votato per	> 53,329,904. 36		
in realtà si spesero	L. 61,281,415. 52	> —————	+ > 2,958,511. 16
Nel 1892-93 lo stato di previsione fu votato per	> 54,022,585. 19		
in realtà si spesero	L. 59,951,406. 74	> —————	+ > 5,948,821. 55
Nel 1893-94 lo stato di previsione fu votato per	> 53,766,775. 21		
e siamo già colla spesa e salvo i risultamenti del consuntivo a	> 59,099,093. 51	- L. —————	+ > 5,332,319. 30

Le cifre sono eloquenti, e non havvi d'uopo di commenti; stiamo in guardia contro le illusioni e non fidiamo nella efficacia di economie che, o si promettono e non si fanno, o bastano appena per le lacune esistenti.

Noi siamo abituati alle rosee previsioni,

e per molti anni non ci siamo troppo curati dell'esito dei consuntivi, che ora si vedono agglomerati nei debiti del tesoro. Adesso che si dice aver presa altra via, è bene che la si percorra davvero. Alle suaccennate deficienze del bilancio del Ministero dell'interno si è in

parte fatto fronte con residui passivi provenienti dalla sospensione della legge carceraria che si connette col nuovo Codice penale, alla quale accennò ieri l'onorevole Barzilai.

Ora per evitare dolorose sorprese e l'eventualità di nuovi sacrifici preconizzati in quasi tutte le relazioni, io desidererei sapere come si provvederà in seguito dall'onorevole relatore o dall'onorevole ministro, dappoichè prevedo che nuovi bisogni di fondi si faranno sentire per l'avvenire e che gravi difficoltà si eleverebbero se ci si vedesse obbligati ad eseguire la legge della quale ho dianzi parlato. E di ciò basti per oggi.

Avrei ora da trattenere la Camera, che, fortunata, mi ha visto preceduto dagli onorevoli Lucifero e Pinchia, circa la questione gravissima dei tributi locali e la eterna questione dell'autorizzazione ad eccedere la sovrimposta ai tributi diretti ai Comuni ed alle Provincie. Dopo le raccomandazioni e le giustissime osservazioni che i due egregi oratori hanno fatto ieri ed oggi sarebbe abusare del tempo e della pazienza dei colleghi se volessi riandare su tale questione, la quale, del resto, s'impone talmente che l'onorevole Crispi, allorquando fu altra volta presidente del Consiglio e ministro dell'interno, dovette varie volte promettere che se ne sarebbe occupato.

Il Ministero caduto aveva pure presentato un disegno di legge sui Comuni e le Provincie con qualche modificazione alle disposizioni in vigore. E che si voglia poi provvedere, mi affida quanto è detto nella esposizione finanziaria dell'onorevole Sonnino, e un inciso della relazione che precede il disegno di legge votato ieri dalla Camera. In esso è fatta promessa formale dal Governo alla Commissione, della quale m'onoro far parte, di addivenire finalmente alla modificazione degli articoli 50 e 52 della legge 1° marzo 1886. Tutte le ragioni, che militano in favore di questa modificazione sono state dette così bene che io non voglio guastare l'effetto, che certamente deve aver fatto sull'animo dell'onorevole ministro. La mia opinione in proposito trovasi espressa in quasi tutte le relazioni che nella materia ebbi, in nome della Commissione permanente, a redigere e a sottoporre alla Camera. Confido che l'onorevole Crispi studierà la questione e mi riserbo quindi di esaminare e discutere le proposte che son certo non tarderà a recarci innanzi.

Vedete, egregi colleghi, che a norma delle mie abitudini ho sintetizzato, nè vi ho sottoposto a ripetizioni.

Chiudo quindi associandomi di gran cuore alla raccomandazione fatta dall'amico Lucifero al ministro dell'interno sulla scelta dei Regi Commissari, i quali sarebbero chiamati « *a bene amministrare e a purificare l'ambiente.* »

Non si procede sempre bene nella scelta; ed io per questa ragione appunto unisco la mia raccomandazione a quella dell'amico, ma specialmente perchè potrei provare che spesso si incorre in gravi errori, per cui non solamente non si riesce a purificare l'ambiente, ma si ottiene pur troppo l'effetto contrario. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

Borsarelli. Onorevoli colleghi! Dicendo che io non aveva in animo di parlare intorno a questo argomento del bilancio dell'interno, non procuro a me un facile esordio, come talvolta si suole, ad un anche lungo discorso, ma dico la verità.

Fui tratto a parlare da alcune frasi da me raccolte nel discorso splendido di forma e di concetto dell'onorevole Altobelli, frasi rilevate in parte già anche dall'egregio collega Pinchia. Se l'onorevole Altobelli, secondo me, mostrò un po' di persecuzione, diciamo così, vivace per non dire feroce, contro gli agenti della pubblica sicurezza, l'onorevole Pinchia dimostrò alla sua volta un po' troppo sentimentalismo; ed io credo che qui, come sempre, nel mezzo stia il vero. So che altrove si è già iniziata una campagna e con molto successo a favore di questi funzionari pubblici. So che in Francia alcuni scrittori, massime romanzieri, intrapresero la loro difesa; e conviene essere giusti, si è andati troppo oltre. Anch'io provo della simpatia per questi eroi oscuri i quali soventi con nobilissimo entusiasmo, con sentimento alto del dovere rischiano la loro vita intromettendosi fra noi e chi attenta alle nostre persone, e spingono la loro azione a rintracciare con lungo studio e con grave loro pericolo chi ci ha offesi od ha dato di piglio alle nostre sostanze.

Ma se io trovo molta nobiltà di sentimento in coloro che, pur retti da un regolamento che è forse una dolorosa necessità ma che pare dovrebbe fiaccare in loro ogni altezza di concetti, imperocchè essi sono obbligati e tratti a spiare il sottoposto il superiore,

l'amico l'amico, il compagno il compagno, purtuttavia trovano in sè stessi tanta abnegazione, talora sublime, da essere segnati a dito come esempio di persone le quali fanno anche senza speranza, anzi con la certezza assoluta di non avere compenso alle loro fatiche, ai loro rischi, il loro dovere e lo fanno sino all'ultimo.

Tuttavia io trovo che questo corpo delle guardie di città o di pubblica sicurezza, non è privo di mende. So bene che molto appunto va fatto al sistema di reclutamento col quale il corpo viene composto. E' osservo all'onorevole Pinchia che è forse una petizione di principio il dire che questo corpo non funziona tanto lodevolmente, perchè appunto non si vede sorretto dalla pubblica estimazione, perchè pare quasi che un mal celato diliggio pesi sopra di loro. Ma, onorevole Pinchia, questo si potrebbe dire di un'istituzione nuova che avrebbe non solo bisogno, ma diritto alla simpatia, o almeno all'incoraggiamento di tutti gli onesti, di tutti noi che un giorno o l'altro possiamo ricorrere all'ufficio loro. Ma dal momento che quest'istituzione funziona da tempo e non ha saputo, elevando sè stessa e il compito suo, vincere queste naturali ritrosie che quasi ognuno di noi ha provato, qualche cosa ci deve essere nell'imperfezione della loro azione; e questo stato di cose, che io ho giudicato anormale ed ingiusto, deve essere giunto non al grado segnato dall'onorevole Altobelli, ma a qualche cosa che vi può rassomigliare. Io credo che oltrechè al sistema di reclutamento, ciò si debba anche attribuire all'invidia che regna sempre fra i capi, ed alla quale si dovrebbe cercare di por rimedio da chi presiede a questo dicastero. Credo anche, che sia un male per la pubblica sicurezza nel nostro paese quella specie di dualismo che regna fra il corpo di pubblica sicurezza ed il corpo dei reali carabinieri. Non so se questo male sia tanto grave come altri dice ed afferma: ma intanto inviterei l'onorevole ministro dell'interno a vedere se questo male sia proprio capace di portare conseguenze cattive, e a dare e proporre rimedi ove ciò fosse necessario. Un'altra preghiera vorrei fare all'onorevole ministro dell'interno. Desidererei che l'onorevole ministro dell'interno, interrogando anche all'uopo l'onorevole suo collega il ministro di grazia e giustizia, esaminasse se sia giusta un'osservazione che ho udito fare da

moltissimi, e da giudici e da gente che si occupa continuamente di questa questione: che i carabinieri massimamente, i quali, in fin di mese, debbono fare la relazione del loro operato, credono di aggiungere qualche foglia d'alloro alla loro corona, ingrossando gli avvenimenti (se pure, qualche volta, non li creano) in modo da farli diventar criminali, mentre sarebbero stati semplici contravvenzioni di ordine pubblico o piccole contravvenzioni alle leggi.

Del resto, il corpo dei reali carabinieri, che io altamente stimo ed apprezzo, ha, secondo me, un difetto: quello di credersi e di esser creduto come un corpo intangibile, come qualche cosa di sacro e tale che a nessuno può esser dato di mutar nulla e di osservar nulla.

E mi è occorso di osservar questo: che, dopo avvenuta la soppressione di parecchie preture, fu spostato l'ordinamento giudiziario in parecchi luoghi dove l'abolizione di qualche pretura avvenne. Ora, fu impossibile, per quanto ottenessi lusinghiere promesse dal Ministero dell'interno a questo proposito, fu impossibile, dico, per l'opposizione sistematica e dura, posta dal corpo dei carabinieri, ottenere un trasloco di stazione di carabinieri; di modo che, in molti luoghi (e ne potrei citare i nomi) vi è questa anomalia: che vi sono capoluoghi di mandamento, con sede di pretura, e non hanno una stazione di carabinieri; mentre invece vi è una stazione di carabinieri in paesi che non hanno più la loro pretura e che non sono più capoluoghi di mandamento. Quindi, viene ovvia la domanda se i carabinieri siano fatti per prestar servizio in date località, o se i servizi si siano creati e si debbano piegare alle esigenze del corpo dei carabinieri.

E poichè mi trovo a parlare, mi permetterò ancora di fare un'osservazione all'onorevole ministro dell'interno, circa i traslochi. Avviene sovente che, allorquando un funzionario agisce bene, e allorquando questo funzionario (fosse anche un umile brigadiere dei carabinieri) conosce le località, conosce i luoghi, conosce le tendenze di un paese, conosce le sue tradizioni, allora, o per benemerenze, o per qualsiasi altra considerazione di servizio, lo si trasloca, lo si trasporta altrove.

Avviene questo altresì pei questori: e si vede talvolta che certi questori i quali avevano preso in mano, e molto avvedutamente

il disbrigo di qualche affare, si trovarono di un tratto trasportati da una residenza ad un'altra, e dovettero lasciare ad altri il non compiuto lavoro; ed in questo modo questi altri, non avendo in mano le fila dell'affare, lo condussero a compimento mediocrementemente.

Io vorrei che si studiasse il modo di premiare questi benemeriti funzionari o con gratificazioni, o con qualche onorificenza, con qualche appagamento d'amor proprio; ma che per premiarli, quando si resero benemeriti del servizio pubblico, non si venisse a finire con un trasloco, il quale se può segnare o segna un premio a chi funzionò, si risolve in realtà in un danno vero del pubblico servizio e della ben condotta e ben tutelata pubblica sicurezza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrari.

Ferrari. Il mediocre interesse che la Camera mostra per la discussione di questo bilancio, giustifica, a mio parere, la proposta fatta l'altro giorno dalla minoranza per affrettare la discussione dei provvedimenti finanziari.

Questa osservazione però non mi trattiene dal parlare nella discussione generale di questo bilancio, perchè nel molto tempo dacchè ormai appartengo alla Camera, sebbene io non mi ricordi di avere mai parlato nella discussione generale di questo bilancio, nel tempo stesso però devo constatare che non ho mai osservato così connessa la questione dell'ordine interno colle questioni più generali d'indole economica e sociale, come nell'ora presente.

Non mi rivolgo perciò soltanto all'onorevole Crispi, perchè, conoscendolo da molti anni, io credo che, come al suo cuore di patriotta e di siciliano deve essere riuscito amarissimo quel momento nel quale ha dovuto decretare lo stato di assedio in Sicilia, così penso che alla sua mente di uomo di Stato apparisca chiarissimo il concetto, che la funzione del ministro dell'interno non può essere in quest'ora una funzione soltanto di polizia. L'onorevole Crispi non può credere che possa essere una soluzione definitiva il sistema di rigore inaugurato, sia pure per suprema necessità dello Stato.

E non mi rivolgo soltanto all'onorevole Crispi anche per un'altra ragione: perchè essendo io dotato di un temperamento politico molto diverso dal suo, non ho fiducia

nella politica dei pieni poteri. Non credo punto, che un uomo, per quanto eminente ed energico, possa risolvere talune questioni soltanto colla volontà, se questa volontà non è circondata da un ambiente propizio.

Mi rivolgo invece alla Camera, al Governo, al Paese, e chiedo se oramai non sia giunto il momento di considerare e ponderare gravemente lo stato in cui ci troviamo; e se la prima volta che in Italia si manifesta un dissidio sociale, con forma così violenta, quale, per disgrazia, abbiamo dovuto tutti osservare, se non sia giunto il momento di pensare seriamente alle conseguenze di questo stato di cose.

Io non credo pur troppo che rimedio possa essere il raggiungimento del pareggio del bilancio, che ora come un incubo prevale su tutte le nostre considerazioni, su tutte le discussioni dell'Assemblea. Io non dico che il consolidamento del bilancio non possa esercitare un'influenza sulle condizioni generali economiche del paese. Ma non mi sembra che questa influenza possa essere davvero utile ed efficace, quando i mali che si deplorano derivano da condizioni di assetto speciale della proprietà; quando dipendono dal fatto che i residui del feudalismo, innestandosi con la legislazione e con i costumi presenti, non hanno fatto altro che peggiorare le sorti dei lavoratori.

Mentre nelle regioni d'Italia ove è in vigore la mezzadria, il fenomeno economico dell'elisione della rendita ricade sui proprietari, e quindi noi sentiamo altissime le loro grida di dolore perchè si vedono fatalmente discendere da un grado di agiatezza ad una prospettiva di disagio economico, e devono pensare alla sorte che loro prepara questa inevitabile evoluzione economica alla quale soggiace tutto il mondo, nei paesi invece dove il fitto rimane, il contrasto che si verifica diretto a tenere ancora alta la misura del fitto, influisce soltanto sulle condizioni dei lavoratori che, se erano misere prima, oggi sono divenute assolutamente intollerabili.

Io non intendo però, onorevoli colleghi, di rifare la diagnosi del male, perchè la discussione ultima che in questa Camera si è fatta a proposito delle condizioni di pubblica sicurezza e dello stato d'assedio, ampiamente svolse questo argomento. E d'altronde un'intera letteratura è a disposizione di chiunque voglia studiarlo. Dall'inchiesta agraria fino

all'ultimo pregevolissimo lavoro del nostro egregio collega l'onorevole Di San Giuliano, la questione siciliana fu ampiamente trattata.

E non mi ferma neanche l'obbiezione, che qui non si tratta soltanto di una questione speciale, ma di una questione generale.

Questa obbiezione mi pare che sia quasi un diversivo, che voglia proporsi alle nostre discussioni; poichè ciò non significherebbe se non questo: che l'Italia non ha una questione irlandese da risolvere, ma non per questo sarebbe eliminato il timore che per l'indole degli abitanti e per le speciali condizioni dell'isola ivi potesse accendersi la scintilla che desse fuoco all'incendio. È vero che una differenza esiste: e la differenza è che nell'alta Italia esistono i freni di una opinione pubblica più potente, esistono i freni di una civilizzazione più progredita; esistono difese ai lavoratori nei sindacati; nel controllo continuo della stampa; nel freno che i proprietari stessi hanno di non volere soverchiamente affrontare le critiche e le censure dell'opinione pubblica: mentre tutto ciò potrebbe non avverarsi nella parte meridionale d'Italia.

Parliamo dunque dei rimedi, giacchè, ripeto, la diagnosi è nota: e se i rimedi non possono aspettarsi dal miglioramento economico del paese, è pur d'uopo persuadersi, onorevoli colleghi, che bisognerà decidersi una volta o l'altra a fare un passo di più. Bisognerà che l'opinione pubblica e la classe dirigente accetti la massima, che un equo, moderato intervento dello Stato nelle questioni fra capitale e lavoro, oramai s'impone per la necessità delle cose.

Per me, ve lo confesso francamente, onorevoli colleghi, non sono le difficoltà tecniche e politiche che mi spaventano: ma piuttosto questa resistenza tenace, per quanto latente, dell'opinione pubblica italiana a persuadersi di questo principio, che ormai pure è accettato in tutti i paesi civili anche dai fautori più strenui della dottrina liberale.

Dicevo che all'infuori di questa resistenza pregiudiziale non mi spaventano le difficoltà tecniche, perchè una volta che noi trovassimo sbarazzato il campo di questa resistenza dottrinale aprioristica, noi vedremmo che la disputa di mano in mano e le divergenze degli animi si appianerebbero, di fronte alle soluzioni parziali. Noi vedremmo per esempio, che il discutere di contratti, il parlare di modificazioni al Codice civile, im-

porre ai proprietari una forma di contratti piuttosto che un'altra, all'atto pratico non raggiungerebbe lo scopo; e che la soluzione più semplice, più razionale, meno lesiva della libertà individuale si troverebbe essere la più radicale, l'espropriazione cioè per pubblica utilità diretta a costituire la proprietà coltivatrice o la cooperazione agricola a seconda della varietà dei costumi e dei bisogni locali. È, in una parola, la riforma agraria, che scaturirebbe inevitabilmente dalla nostra discussione; la riforma agraria che sarebbe il degno corollario di quella inchiesta decretata dal Parlamento attraverso a molte resistenze vinte dalla tenacia e dall'ingegno di Agostino Bertani.

La riforma agraria non richiederebbe neanche un grande sacrificio da parte dell'erario pubblico, come taluni credono o sembrano credere, per due ragioni: primo perchè, naturalmente, non trattasi che di iniziare un'opera, che dovrebbe costituire il lavoro indefesso delle generazioni, che succederanno alla nostra; secondo perchè non può immaginarsi una riforma agraria, se non con un substrato economico, ossia con l'aumento inevitabile di produzione.

E qualora il pessimismo economico dovesse aver ragione, qualora, cioè, il tentativo fallisse, non rimarrebbe, onorevoli colleghi, che un semplice filantropico tentativo che non potrebbe esercitare che una piccolissima influenza sulle finanze dello Stato.

Noi non domandiamo quindi che un fondo di anticipazione per questa opera, che rappresenta il germe della futura risurrezione economica della patria.

A me duole di non vedere al suo banco l'onorevole Sonnino, perchè a lui specialmente, avrei voluto rivolgermi, a lui, che, per vicende politiche, si è trovato ad assumere importanti funzioni di governo nel momento appunto, in cui i mali della Sicilia, da lui vaticinati e studiati, nel primo periodo della sua notorietà politica, esplosevano per la prima volta con le forme della collera popolare, a lui mi sarebbe piaciuto rivolgermi, per dirgli: onorevole ministro del tesoro, voi, che avete mostrato una così rigida tempra di uomo di finanza da comprendere nel vostro fabbisogno anche i debiti dell'azienda ferroviaria, e dall'altro lato, con poco scrupolo di uomo di Stato, non avete esitato di compromettere la parola dello Stato, dettata

in leggi solenni per chiamare i creditori delle nazione a contributo dei nostri momentanei disagi finanziari, non avete che una sola cosa da fare in questa questione: allargate il fabbisogno: considerate come un debito dello Stato questi pochi milioni che vi domandiamo per un'opera che rappresenta il germe di una futura soluzione del problema sociale.

E a voi, onorevole Crispi, una sola parola ed ho finito. Non sciupate, onorevole Crispi, le energie che vi restano di una meravigliosa tempra di uomo di Stato nella faticosa ricerca degli equilibri parlamentari.

Io non so quale sorte attenda il piano finanziario del vostro collega del Tesoro. Vi auguro di poter superare felicemente la prova nella quale il vostro collega vi ha posto, ma quando felicemente la superaste, io di una cosa sola vi scongiuro: innalzate il vessillo della riforma agraria in Italia. Potrete vincere, come ve lo auguro; ma se i mezzi potenti diretti ed indiretti di cui dispone un uomo che si trova alla testa del Governo, non fossero sufficienti a vincere le resistenze dell'ambiente, voi cadreste, ma la vostra caduta sarebbe la caduta di un gigante. Onorevole Crispi, pensate che l'ordine pubblico può intendersi in due modi: o come alta difesa dell'ordine sociale, come difesa dell'integrità della patria, oppure come tutela di particolari interessi.

Ma i particolari interessi sono egoismi e gli egoismi, che rappresentano i bassi istinti della natura umana, non escludono il più brutto vizio ch'è l'ingratitude; onde l'idolo che innalzano nel momento della paura, quando la tempesta è passata e l'uragano si acqueta, lasciano cadere in mezzo all'indifferenza. (*Approvazioni e congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Mi sono iscritto per fare alcune modeste raccomandazioni. Nè mi rimuoverà da questo proposito l'esempio del mio carissimo amico Luigi Ferrari, che, con la consueta altezza e modernità di pensiero, ha trattato i più ardui e gravi problemi che affaticano l'età nostra. Non parlerò neppure di quella che egli ha chiamata la questione siciliana. Ho ancora il rimorso di avere troppo a lungo annoiata la Camera, intrattenendola, or è qualche tempo, di questa grave e pericolosa questione, e non vi ritornerò sopra certa-

mente. Solamente sento il dovere di dire una sola cosa. Dal momento in cui abbiamo discusso in quest'Aula della questione siciliana ad oggi sono trascorsi due mesi. Di questi due mesi, la maggior parte io l'ho passata in Sicilia, conversando ogni giorno con molte persone di ogni classe sociale e di ogni parte politica. Ed ho il dovere di dire alla Camera che mi sono confermato nella mia convinzione che la situazione della nostra maggiore isola racchiude ancora gravissimi pericoli; e che a scadenza più o meno breve, nuovi e dolorosi fatti accadranno, se al giusto rigore, adottato con sapiente patriottismo dall'onorevole Crispi, non saranno accoppiati provvedimenti economici e sociali veramente efficaci. Io mi auguro perciò che egli non vorrà più oltre tardare a presentare le proposte che ci ha fatto sperare nella discussione che ebbe luogo or son due mesi. E mi auguro pure che vorrà nel frattempo affrettare l'approvazione di quei disegni di legge che su questo proposito aveva presentati il Ministero precedente.

Mi sono iscritto principalmente per dire poche parole intorno alle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, e specialmente nella provincia di Catania.

Parlo della pubblica sicurezza sotto l'aspetto esclusivo dei reati comuni, senza risollevar tutto ciò che ha relazione al tentativo represso di rivoluzione.

Le condizioni della pubblica sicurezza in una parte della Sicilia, purtroppo, sono state sempre cattive, e da alcuni anni a questa parte sono peggiorate. Nella provincia di Catania, però, fino al 1891, la sicurezza pubblica è stata eccellente: dal 1891 in poi è peggiorata. E perchè? Anzitutto, a parer mio, è peggiorata, perchè sono peggiorate, da quel tempo in poi, le condizioni economiche di tutta l'Italia e più particolarmente della provincia di Catania.

Ma è anche peggiorata per due fatti, che si riferiscono all'ordinamento della polizia italiana. Nel bilancio 1891-92 vennero ridotte di oltre 500,000 lire le spese per il servizio segreto d'informazioni.

Sono, secondo me, un falso liberalismo, una falsa democrazia quel liberalismo e quella democrazia che negano al Governo i mezzi di tutelare la sicurezza dei beni e delle persone. (*Bene!*)

Ora io non credo che sia possibile di prevenire e di scoprire i reati, di fare una buona polizia, senza un servizio segreto d'informazioni convenientemente dotato. Sta bene che si adottino tutte le precauzioni, compatibili con la segretezza, per impedire che di queste somme si faccia altro uso; sta bene che il ministro dell'interno adoperi molta circospezione nella scelta degli impiegati e che la Camera adoperi molta severità nel giudicare, a suo tempo, gli atti del Governo; ma è anche necessario, indispensabile, che i mezzi che occorrono a tutelare i beni e le persone dei cittadini, non vengano lesinati. Chi vuol lesinarli a me pare non abbia un concetto assolutamente esatto dei doveri del Governo e dei bisogni reali del paese.

Un'altra causa, a mio giudizio, del peggioramento delle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, e specialmente nella provincia di Catania, è stata la soppressione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo. Quel corpo aveva grandi difetti, è indubitato, ma corrispondeva ad un bisogno dell'isola. Ed io credo che l'onorevole Crispi farebbe opera savia, se ne proponesse la ricostituzione, evidentemente su basi migliori e traendo ammaestramento dall'esperienza, che rivelò alcuni difetti di quell'istituzione.

So che l'onorevole Giolitti aveva intenzione di presentare all'uopo alcune proposte alla Camera; credo anzi che avesse pronto il disegno di legge.

In quanto a me personalmente, credo che una delle cause della ripugnanza, che in una parte dell'opinione pubblica in Sicilia, ha ispirato questo corpo, fosse il fatto che la spesa per il mantenimento veniva posta in gran parte a carico degli enti locali. Io non credo giusto che questa spesa vada a carico degli enti locali. La tutela della sicurezza pubblica è un dovere elementare dello Stato. Io credo poi che il ristabilimento, in forma diversa, di quel corpo, non implichi aumento di spesa, poichè può non essere necessario che si aggiunga il corpo da ricostituirsi al numero presente dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza, che anzi è evidente che, ricostituendo il corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, si potranno molto probabilmente diminuire i carabinieri. Ed io credo che, quantunque non lo possa affermare in modo positivo, in media, una guardia di pubblica sicurezza a cavallo

costi meno di un carabiniere. Alcuni hanno accennato ad una soluzione intermedia, quella cioè di affidare il servizio, che quel corpo faceva, a carabinieri siciliani. Il carabiniere siciliano non è, secondo me, l'equivalente della guardia di pubblica sicurezza a cavallo.

Anzitutto, se il carabiniere non appartiene a quel dato Comune, nel quale deve operare, ma bensì ad altro Comune o ad altra Provincia dell'isola, poca è la differenza fra il carabiniere siciliano ed il carabiniere continentale. La sola superiorità del carabiniere siciliano sul continentale è in parte la conoscenza del dialetto, e in parte la conoscenza della psicologia, dirò così, siciliana, la conoscenza del carattere delle popolazioni. Ma quello che importa, quello per cui in Sicilia è necessario un corpo composto di elementi locali, è che questi agenti conoscano le località dove debbono operare, che conoscano il personale dei Comuni dove debbono operare e sappiano quali sono le persone che meritano d'essere sorvegliate; che, quando accade un reato, sappiano presso a poco orizzontarsi, e dal modo in cui il reato è stato perpetrato, riconoscano quasi, dirò così, la maniera dell'autore.

Dico questo perchè ricordo un fatto accaduto proprio a me. Molti anni fa in una mia villa io fui derubato di molta argenteria che possedevo. Vennero il questore, il pretore, due o tre ispettori di pubblica sicurezza, il tenente dei carabinieri, molti egregi e cortesi funzionari, che poco sapevano raccapezzarsi, perchè naturalmente i ladri non avevano lasciato il loro biglietto di visita. Quindi mancava ogni indizio intorno a chi potesse essere l'autore del reato. Una modesta guardia di pubblica sicurezza a cavallo guardò il catenaccio che era stato rotto per entrare nella casa, raccolse alcuni altri indizi e disse: questo è il modo di operare del tale, dev'essere il tale. Difatti egli si appose al vero: l'autore principale del reato era appunto quello che egli aveva indovinato per via d'induzione, conoscendo, per altri esempi, il suo modo abituale di procedere.

Nè questo è tutto.

In Sicilia (Ella, onorevole ministro, lo sa molto meglio di me) nelle classi popolari vi è una grande ripugnanza a dare informazioni all'autorità di pubblica sicurezza. Questa ripugnanza in parte deriva dal timore e in parte

deriva da un falso sentimento di onore che prende il nome strano di *omertà*.

Quindi in Sicilia più che altrove è necessario che l'agente subalterno di pubblica sicurezza, quello che è in contatto con le classi popolari, ispiri personalmente fiducia, sia tale che colui, il quale vuol fargli una confidenza, abbia la certezza che questa confidenza non sarà propalata. Per ciò sono necessari non giovanotti, soldati di leva, quali sono i carabinieri, ma individui personalmente noti a coloro da cui debbono ricevere le confidenze e che godano di autorità personale, indipendente dalla veste che coprono, che siano anche uomini di una certa età e che abbiano pure certe determinate relazioni in quel mondo oscuro della mafia e del malandrino, dove si preparano e si consumano i reati. E poichè molti hanno parlato giudicando diversamente i funzionari di pubblica sicurezza, dirò anch'io brevemente i miei apprezzamenti.

Il mio amico Altobelli ha frequenti occasioni di udire le lagnanze di una categoria di persone che ha poca simpatia per i funzionari di pubblica sicurezza (*Si ride*), e, per quanto egli quelle lagnanze abbia accettate con beneficio d'inventario, tuttavia ritengo che le abbia onorate di soverchia fiducia. In generale posso dire che, nella mia Provincia almeno, non ho quasi mai inteso parlare di lagnanze di quel genere; molti si lagnano piuttosto perchè la sicurezza dei beni e delle persone non è garantita con sufficiente efficacia e severità. E ciò per molte ragioni, una delle quali è perchè i funzionari di pubblica sicurezza temono sempre di essere poi vivamente attaccati in Parlamento e di non essere sufficientemente difesi dal Governo. Questo non colpisce naturalmente alcuna persona e molto meno l'onorevole Crispi a cui certo quell'appunto non si può muovere. Ma poichè i Ministeri si succedono con grande rapidità nel regime parlamentare, specialmente come è inteso in Italia, il funzionario di pubblica sicurezza vive in uno stato di trepidazione perpetua. Ora io credo che noi, pure stigmatizzando ogni genere di abusi, faremo però bene a cogliere ogni occasione per far comprendere a questi funzionari che, se vi sono deputati i quali hanno soventi la tendenza a credere facilmente alle accuse contro loro rivolte, altri ve ne sono i quali si fanno un dovere di sostenere efficacemente coloro

che si dedicano con vero zelo alla tutela dei beni e delle persone, senza di che non può fiorire libertà vera.

Imperocchè, la prima e più importante libertà, che ad ogni cittadino è cara sopra ogni altra, è quella di potersi recare nelle proprie campagne, è quella di poter circolare liberamente, di poter tenere valori in casa, di non dover temere continuamente per sé e per i suoi. Quando si parla dell'*assentismo* dei proprietari siciliani, quando si lamentano le condizioni onerose di certi contratti agrari bisogna ricordare che la prima condizione perchè si possano introdurre in Sicilia con efficacia quelle riforme che molti di noi abbiamo consigliate, e di cui parlava testè il mio amico carissimo Luigi Ferrari, è il ristabilimento della pubblica sicurezza.

E poichè ho facoltà di parlare, vorrei rivolgere all'onorevole Crispi un'altra preghiera. Egli conosce, come le conosco io, le condizioni delle carceri di Catania. Queste carceri sono in uno dei quartieri più centrali e più popolosi della città. Nel luogo ove sono, queste carceri costituiscono un pericolo continuo per la città, non solo nelle epidemie, ma anche perchè, tutte le volte che avviene o che si minaccia in città un tumulto, la prima parola d'ordine dei tumultuanti è: « Andiamo a liberare i carcerati! » e con una mirabile intesa nello stesso momento scoppiano disordini interni, e tentativi di evasione collettivi.

La sorveglianza è quasi impossibile. E indarno quelle carceri si vorranno circondare di sentinelle poichè si adoperano molti artifici per mantenere le relazioni fra i malfattori che stanno dentro e quelli che stanno fuori.

Uno degli artifici che si adottano è questo: in Sicilia, come in generale nel mezzogiorno, vi è l'abitudine di bandire ad alta voce i prezzi delle derrate che si vendono, e spessissimo nei dintorni delle carceri di Catania si vedono dei fruttivendoli che ad alta voce descrivono i generi che offrono. Quello è un linguaggio convenzionale, è una specie di cifrario parlato, mercè il quale si combinano i delitti e si danno informazioni ai detenuti. Capisco benissimo che non è facile accogliere il mio desiderio, ma appunto per questo, appunto perchè l'onorevole ministro è uomo che conosce direttamente questo stato di cose, io mi auguro che l'onorevole

Crispi vorrà provvedervi. Ho letto per questa parte con molta attenzione il lucido capitolo della relazione dell'amico onorevole Romanin-Jacur.

Egli ci dimostra con molta chiarezza, come non si possa fare assegnamento che su fondi assai sparuti, per la riforma carceraria. Egli accenna, se la memoria non m'inganna, a circa 500,000 lire all'anno, pei primi anni. Ora, è evidente che passeranno molti e molti anni, prima che tutte le prigioni italiane possano essere modificate in conformità alle esigenze della scienza, al Codice penale vigente e ai supremi interessi della difesa sociale. Quindi, essendo così scarsi i mezzi di cui possiamo disporre, provvediamo subito colà dove maggiore è l'urgenza. E, poichè a Catania l'urgenza è grandissima, prego l'onorevole Crispi di voler dare la precedenza alla sistemazione definitiva, in altro luogo, meno centrale e più isolato e sorvegliabile delle prigioni di Catania, anzi che a disegni più vasti, che rispondono ad ideali scientifici, che io apprezzo, ma a bisogni meno urgenti, in altre città.

Io non sono interamente d'accordo con una considerazione, che ha esposto, nella sua relazione, l'onorevole Romanin-Jacur. Egli ha detto: quanti poveri, in Italia, abitano peggio dei carcerati! Pensiamo ad alloggiare meglio i poveri onesti, prima che ad alloggiare meglio i carcerati.

Io credo che, se la riforma carceraria dovesse avere per iscopo di rendere più gradito l'alloggio in prigione ai detenuti (*Ilarità*), si potrebbe differire per molto tempo; ma credo che la riforma carceraria sia necessaria per far sì che le carceri cessino di essere, come ora sono, vere scuole normali del delitto, dove, mercè la vita in comune, non solo si preparano i delitti, ma si perfezionano i delinquenti.

Vorrei, quindi, che, pur rimanendo consolidata la spesa nella cifra indicata nella relazione, il ministro studiasse il modo di far sì che la riforma dei nostri stabilimenti penitenziarii procedesse con maggiore rapidità. Non credo punto opportuna la proposta che ieri faceva l'onorevole Barzilai. Egli raccomandava di studiare la deportazione di un certo numero dei nostri detenuti nella Colonia Eritrea, per adoperarli in lavori agricoli. Nelle condizioni attuali di quella colonia questo provvedimento non solo importerebbe

un notevole aumento di spesa a carico del bilancio dello Stato, ma non produrrebbe alcun risultato pratico e benefico. Infatti, vi sono tre modi di utilizzare i condannati per lavori agricoli; o adoperandoli in lavori fatti direttamente per conto dello Stato; od il sistema che fece così buona prova nella giovane Australia, cioè assegnandoli, sia individualmente, sia in gruppi, a singoli intraprenditori; o trasformandoli gradatamente in proprietari, dando loro delle terre da coltivare.

Il primo di questi tre sistemi non è attuabile nella colonia Eritrea, perchè noi non possiamo, nè vogliamo, almeno per ora, intraprendere colà grandi lavori a spese dello Stato. Il secondo di questi metodi non è attuabile nella colonia Eritrea perchè presentemente non v'ha alcuno speculatore che sia disposto ad intraprendere grandi lavori. Io credo che quando, una volta per tutte, si sapranno finalmente le intenzioni definitive dell'opinione pubblica italiana (e pensatamente dico dell'opinione pubblica italiana, poichè essa è ancora assai incerta, e la sua incertezza si riflette sul Parlamento e sul Governo), credo, ripeto, che quando si sapranno definitivamente le intenzioni dell'opinione pubblica italiana intorno alla colonia Eritrea, allora non sarà impossibile che speculatori tentino imprese agricole in alcune località, e specialmente lungo il corso dell'Anseba, dei Togodel e, più tardi, forse anche del Barca; e lì allora potranno essere adoperati i detenuti per conto di coloni capitalisti. In quanto poi al terzo sistema, non credo neppure che sia il caso di discutere sopra di esso; poichè esso assicura vantaggi e benefici, i quali, anzichè a delinquenti, è giusto concedere ai poveri ed onesti contadini, che adesso emigrano nei paesi stranieri. Trasformando i delinquenti in coloni proprietari, accadrebbe come nella Nuova Caledonia, dove qualche volta la pena, non solo non è temuta, ma è anche desiderata. Dirò un'ultima parola, ed avrò finito.

Ieri l'onorevole mio amico Cimbali si lamentava per le spese, di cui vengono gravati i Comuni, nei quali si mandano i commissari per rivedere le liste elettorali politiche ed amministrative.

Posso associarmi anch'io alla sua preghiera, che l'onorevole ministro cerchi di egolare le indennità che si danno a questi

commissari in guisa da evitare gli inconvenienti da lui deplorati. Ma non posso a meno di cogliere questa occasione per far notare al mio amico Cimbali, che se i Comuni sopportano queste spese, di chi è la colpa, se non dei Comuni stessi, i quali in molti casi si sono divertiti a compilare liste fantastiche, cancellando tutti i loro avversari, ed iscrivendo tutti i loro amici, senza alcun riguardo ai requisiti di legge, e neppure al requisito essenziale, non di legge, ma di natura, senza del quale, nessun cittadino può votare, quello cioè di essere in vita? (*ilarità*).

Io quindi debbo una parola di lode all'onorevole Crispi, per l'opera che ha impresso in varie Provincie del Regno, e specialmente nella mia, per far ricondurre le liste alla legalità ed alla verità.

Cimbali. Chiedo di parlare.

Di San Giuliano. Un'ultima parola per le spese dei Comuni. Io credo che per far sì che i Comuni gravino meno la mano sui contribuenti, due cose sieno indispensabili. E se non le adotteremo tutte e due, questa discussione si rinnoverà negli anni avvenire, come si è sempre rinnovata, senza risultato pratico, ogni anno, dacchè è in vigore la legge comunale e provinciale. Bisogna diminuire gli obblighi dei Comuni. Le spese obbligatorie sono proprio eccessive!

Ma questo non basta, perchè i Comuni, nella maggior parte dei casi, invece di approfittare di questa diminuzione per esonerare i contribuenti, ne profiterrebbero per fare altre spese inutili.

Quindi credo che convenga rendere più efficace e più imparziale la tutela che si esercita sopra i Comuni, e che si è rivelata assolutamente insufficiente. Io credo che l'elemento elettivo si sia rivelato poco idoneo ad esercitare questa tutela, appunto perchè esso è per sua natura elemento partigiano. (*Bene!*)

Quindi io credo che sia necessario stabilire un congegno di tutela che riesca realmente efficace, ed abbia le opportune garanzie d'imparzialità. E se questo pare poco liberale, se ne potrebbe temperare l'effetto, introducendo il *referendum* con poteri negativi, cioè col potere di negare l'autorizzazione di alcune spese, ma senza il potere di deliberarle.

Cimbali. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni al suo fatto personale.

Cimbali. L'onorevole Di San Giuliano ha detto che, ieri, io, nel raccomandare all'onorevole ministro dell'interno di non assegnare agli impiegati mandati nei Comuni in missione laute indennità, quasi lamentai la revisione delle liste elettorali politiche.

Io invece sono lieto che si sia preso questo provvedimento, ma, ripeto, ho semplicemente deplorato il fatto che agli impiegati mandati nei Comuni in missione sieno date laute indennità.

Il provvedimento preso era indispensabile ed io lo approvo pienamente.

Di San Giuliano. Ha ragione l'onorevole Cimbali. Io mi sono forse spiegato male.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Non tedierò la Camera con un lungo discorso che sarebbe intempestivo in questo momento.

L'argomento sul quale intendo parlare troverebbe veramente migliore posto nella discussione dei capitoli; ma esso è di tale importanza che la Camera mi consentirà di trattarne ora nella discussione generale.

Al capitolo 77 del bilancio in discussione io trovo iscritte per « *indennità di via e trasporto di indigenti per ragione di sicurezza pubblica — Spese per il rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe* » lire 275,000.

Richiamo l'attenzione del Governo su questi fanciulli girovaghi all'estero. Per quanto si faccia (e lo dicono tutti quelli che sono stati all'estero) in tutti i principali centri d'Europa vi sono fanciulli italiani che o strimpellano la chitarra, o cantano canzonette e che sono vittime di avidi speculatori, i quali li tengono proprio come schiavi bianchi.

Mi ricordo che l'onorevole Sonnino, quando si discutevano le modificazioni alla legge di pubblica sicurezza, presentò un emendamento col quale proponeva di proibire che nelle compagnie di saltimbanchi si adoperassero giovanetti che non avessero raggiunta l'età di 16 anni. Mi ricordo ancora che l'onorevole Crispi, quando si trattò dell'infanzia abbandonata, proferì parole così nobili ed espresse sentimenti così generosi che io, che era allora uno dei più modesti giornalisti, conclusi un mio articolo dicendo: che se l'onorevole Crispi avesse posto ad effetto le cose che aveva detto alla Camera, avrebbe avuto le benedizioni di tutte le madri d'Italia.

Oggi, disgraziatamente, mi torna in mente il proverbio: che di buone intenzioni è lastricato anche l'inferno!

Noi vediamo come diceva poco fa...

(Rientra nell'Aula il presidente del Consiglio).

Onorevole Crispi, se Ella fosse stato presente avrebbe udito un elogio per Lei, che mi partiva proprio dal cuore.

Io pregavo appunto il Governo di far cessare lo scandalo a cui assistiamo tutti i giorni, cioè che poveri ragazzi girino per i caffè, coi padri e le madri che li aspettano di fuori, e che fanno su di loro la più iniqua delle speculazioni! E tante volte (e l'ho veduto io) gli agenti di questura, passando ogni limite, si gettano sopra questi ragazzi, li arrestano e li percuotono, eccitando lo sdegno e la commozione di tutti quelli che si trovano presenti a questo brutto spettacolo!

Ora io richiamo l'attenzione dell'onorevole Crispi su questi infelici ragazzi abbandonati, o peggio che abbandonati, perchè alla mercè di genitori indegni; e lo prego di far sì che quanto ha detto altra volta in questa Camera a favore della infanzia abbandonata e quanto ha mostrato di voler fare con certi atti, venga di giorno in giorno confermato da nuovi fatti.

Non parlo degli Istituti di beneficenza, perchè altri ne parleranno con maggior competenza di me; ma non posso far a meno di notare che essi non esercitano nei Comuni la loro missione come dovrebbero, a parer mio, esercitarla. Noi vediamo la maggior parte dei Comuni, dare esempio di una noncuranza inqualificabile!

Richiamo quindi l'attenzione del Governo sulla Cassa degli operai resi inabili al lavoro, che da tanto tempo fu promessa, ma che fino ad ora rimane allo stato di desiderio; e dopo ciò non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Molte lodi ho udito da varie parti della Camera tributarsi all'onorevole Crispi; fra gli altri il mio amico l'onorevole Celli, osservava ieri con riconosciuta autorità che egli deve dirsi il benemerito del nostro paese in considerazione della legislazione sanitaria. Io, con minore autorità, ma con vivo amor dello studio che mi affeziona all'argomento, non dubito di aggiungere che nell'ono-

revole Crispi deve il nostro paese riconoscere eziandio l'uomo grandemente benemerito per la legislazione sulla pubblica beneficenza.

La legge infatti del 17 luglio 1890 segna un progresso notevolissimo dell'Italia, che ha potuto e saputo assicurare una più corretta amministrazione ed una maggiore guarentigia del grande patrimonio del povero, che ci è invidiato da ogni Stato di Europa. Certo, l'esperienza ha avuto cagione di notare che la legge del 1890, mentre è tanto benefica ed opportuna nelle sue vedute generali, tuttavia in alcune speciali e pratiche disposizioni lascia ancora qualcosa a desiderare, e sarebbe pur bene che l'onorevole Crispi volesse compiere e perfezionare l'opera sua.

Ho visto con compiacenza che rispetto alla legge comunale e provinciale l'onorevole Crispi ha tenuto conto della pratica e dell'opinione degli uomini competenti e più direttamente interessati, presentando di recente alcune modificazioni legislative, le quali riusciranno realmente e seriamente efficaci.

Le disposizioni che egli ha presentato all'esame del Parlamento, non sono, nell'insieme, che desiderî e suggerimenti manifestati in due autorevoli Congressi dei sindaci italiani.

Mi auguro che l'onorevole Crispi voglia ugualmente, rispetto alla legge sulla pubblica beneficenza, accogliere i principali voti espressi negli altri due importanti Congressi delle Opere pie, tenuto l'uno in Bologna e l'altro in Firenze nell'anno passato, dai quali si fece manifesto che alcune disposizioni od aggiunte potrebbero di assai perfezionare gli scopi della legge del 1890. Queste disposizioni ed aggiunte riguarderebbero principalmente il regime dei brefotrofi e quello tante volte annunziato sui Monti di pietà; riguarderebbero una necessaria semplificazione della parte amministrativa e contabile delle Congregazioni di carità, anche negli effetti fiscali che decimano i redditi della nostra beneficenza; riguarderebbero principalmente i casi e le forme di scioglimento delle amministrazioni; e infine un po' di più liberi poteri, salve, s'intende, le volute guarentigie, sui modi e sui mezzi del reinvestimento dei capitali.

Io credo, con ciò ripetendo le varie raccomandazioni che feci nel bilancio dell'anno passato, che questi argomenti meritino assolutamente tutta l'attenzione del Governo e la sollecitudine insieme della Camera, allo scopo

utile di perfezionare in ogni sua parte la legislazione nostra della pubblica beneficenza.

Giacchè ho toccato questo argomento da un punto di vista d'ordine generale, non trascurò l'occasione di fermarmi un poco sopra una raccomandazione d'ordine speciale, accennata ieri dall'onorevole Barzilai e dall'onorevole Montenovesi; sopra un suggerimento, che i due egregi colleghi avrebbero dato al ministro dell'interno; sopra una idea già altra volta ventilata nella Camera, vagheggiata e discussa poco tempo addietro anche nel Consiglio comunale di Roma; un'idea che non è di poca importanza, perchè si connette all'interesse e ai diritti di parecchie Provincie d'Italia.

I due onorevoli colleghi hanno ricordato e raccomandato al Governo la opportunità di incamerare i beni delle così dette Confraternite nazionali a vantaggio o a rimedio della beneficenza ospitaliera di Roma. Non è un falso amore della mia regione che m'ispira a contrastarla, piuttosto la persuasione ricavata da qualche precedente studio intorno alla storia e agli scopi di queste istituzioni.

Così dicendo, parlo, si capisce, più particolarmente dell'Istituto dei Picensi in Roma, il quale ha una rendita notevolissima, che si ragguaglia ad un capitale di circa tre milioni di lire, destinata per sua origine a beneficio delle quattro provincie delle Marche.

Ricordo, ma senza entrare nel campo a me meno noto, congeneri istituzioni pure esistenti in Roma siccome quelle dei Bergamaschi, dei Fiorentini, dei Bresciani; istituzioni antiche, assai simiglianti tra loro, le quali nacquero e si svolsero con intendimenti di mutuo soccorso, non differenti da quelli delle associazioni moderne, ma colle forme e coi mezzi naturalmente consentiti dall'indole dei tempi, cioè la beneficenza religiosa delle cosiddette congregazioni.

È un errore, onorevole Montenovesi, me lo permetta, il credere che si possa con ragione di giustizia e di equità sperare qualche beneficio serio ed importante in favore della beneficenza ospitaliera di Roma, ricavandolo da questa fonte.

Una voce. Perchè?

Stelluti-Scala. Perchè? ho udito dire, parmi, dall'onorevole sotto-segretario di Stato dell'interno.

Ecco il perchè, onorevole Galli. Si crede che queste confraternite, o almeno le prin-

cipali di esse, abbiano un gran patrimonio destinato agli scopi della beneficenza ospitaliera. Questo è l'errore. Nella rendita annuale di lire 150,000 che ha, ad esempio, l'istituto dei Picensi, quanto credete, o colleghi, che sia destinato, per ragione di fondazione e di lascito, alla beneficenza ospitaliera?

Ho un documento, sotto gli occhi, e lo leggo:

« Nel 1639 fu fondato un ospedale che cessò di esistere nel 1642. In 30 mesi di esistenza vennero ricoverati 260 malati di tutte le parti delle Marche, dal Montefeltro al Tronto ».

Vedete bene, si tratta di un ospizio che visse 30 mesi e raccolse e provvide, in media, ad un malato per ogni tre giornate.

Quali erano i mezzi di cui disponeva la istituzione Picena, per siffatta assistenza ospitaliera? Tra tutti i lasciti fatti a traverso due secoli e mezzo all'arciconfraternita dei Picensi, un solo legato della marchesa Pallavicini-Montoro contemplò la beneficenza ospitaliera, ed era, nè più, nè meno, che un legato di scudi 50 all'anno!

Ora, io domando se occorre di invocare una legge di questo genere, se occorre di discutere un argomento di questa natura, per far sì che l'amministrazione dei Picensi voglia riconoscere in favore della beneficenza ospitaliera di Roma un contributo di 50 scudi all'anno!

Ma rispetto a quel che ieri disse l'onorevole Barzilai, è mio debito di rilevare anche una contraddizione. Egli ricordava l'obbligo pei Comuni di origine di sostenere e rimborsare le spese dei propri infermi al comune di Roma che li accoglie. E difatti la legge del 1890 ha coll'articolo 80 provveduto al servizio di spedalità col domicilio di soccorso, e la congregazione di carità di Roma ha, come tutte, il diritto di ripetere le spese. Dunque mi ammetterete il fatto, che se da una parte si chiede di incamerare le rendite delle Opere pie nazionali a beneficio degli ospedali di Roma e dall'altra si chiede l'applicazione del diritto di rimborso previsto dalla legge sulla pubblica beneficenza, ciò significa di chiedere alle nostre Marche, bene che meglio, di pagare due volte!

Giovagnoli. Non si fa pagare, nè l'una, nè l'altra volta.

Stelluti-Scala. L'onorevole Giovagnoli mi dice che non si fa pagare. Non esclude che

domani si possa invocare ed applicare la legge. È evidente. Ma se non si fa pagare, onorevole Giovagnoli, un po' mettiamoci una mano sul cuore! Crede lei che sarebbe umano, che sarebbe equo che dal Comune di Roma si chiedesse il rimborso della spesa ospitaliera ai comuni delle Marche? Donde vengono quei numerosi e buoni lavoratori della campagna romana? Quei lavoratori che percepiscono quel salario che Ella sa, che in mezzo al deserto Ella sa come mangiano, come dormono, come vivono? Vengono a lavorare, lo che significa talvolta morire, tanto spesso ammalare!

Giovagnoli. Ma il municipio di Roma dove li piglia i danari?

Stelluti-Scala. E se nel suolo che alimentano, bevono i germi della febbre, diciamolo pure, sarà umano, sarà giusto, che un ospedale li accolga senza che la spesa torni a carico del Comune che essi abbandonano? (*Bravo!*)

Tornando all'argomento, se le sicure e più particolari notizie che ho della storia e della indole della beneficenza dei Piceni mi porta a queste indiscutibili conclusioni, non dubito anche di affermare che rispetto ad altre confraternite nazionali si può dire altrettanto. L'arciconfraternita dei Bresciani non ha, ne son certo, nemmeno un centesimo destinato alla beneficenza ospitaliera. Ognuno sa, per citare un altro esempio, quale fosse l'istituto di San Giovanni Decollato.

Pertanto io chieggo all'onorevole Barzilai e all'onorevole Montenovesi, da quale criterio governano essi la proposta di incamerare le rendite di queste confraternite a beneficio degli ospedali di Roma? Mi pare che lo incameramento benchè da scopo nobilissimo ispirato, tuttavia si risolverebbe in una confisca evidente, di cui solo in altri e cattivi tempi questi istituti hanno pur troppo conosciuti tentativi ed esempi.

La nostra beneficenza del Piceno ha erogazioni prestabilite nelle donazioni e nei testamenti. La rendita dell'importante patrimonio, non calcolando le spese destinate al culto, ha il principalissimo fine dell'istruzione superiore nell'Ateneo romano; scopo più secondario e meno importante la beneficenza dotazione, infine, per piccola parte, la beneficenza elemosiniara che si esplica in vantaggio di inabili al lavoro. Nessuno saprà negarmi che queste forme di assistenza sociale conser-

vino piena ragione anche oggi, e non è lecito di derogare ad esse in preferenza o in soccorso di istituti diversi e nemmeno simiglianti od affini, i quali trovano poi nelle leggi vigenti le loro norme, i loro mezzi, il loro governo.

Confido che l'onorevole ministro darà risposta non differente da questo ordine di idee.

L'argomento vivamente interessa alle nostre Provincie, nè questo interesse può dirsi non equo, non legittimo.

Noi non togliamo nulla a nessuno; sosteniamo, se è giusto, quei carichi che la legge sulla pubblica beneficenza ci impone, rispetto al rimborso delle spese di spedalità; ma respingiamo con tutte le forze qualunque proposito di deviazione o di incameramento di una proprietà che è nostra, che è devoluta a scopi ragionevoli, utili, necessari, siccome quelli della coltura e dell'assistenza ai cittadini dei nostri paesi.

Non lascio anzi questo argomento, onorevole Crispi, senza rivolgerle una opportuna raccomandazione per il nostro Istituto Piceno. Bisogna metter fine allo stato eccezionale di quell'amministrazione. Sono otto anni da che l'amministrazione della Confraternita e la disciplina di un così interessante patrimonio, restano nelle mani di un Regio Commissario. Egli è un illustre uomo che con disinteresse e con cura impareggiabile si è dedicato a quell'amministrazione.

Non intendo di muover critica all'opera sua, ma non rinunzio ad asserire che questo stato precario ed eccezionale di cose deve avere una buona volta il suo termine. Le nostre popolazioni lo richiedono con insistenza, i nostri Consigli provinciali si sono manifestati in più occasioni nello stesso desiderio.

Prima della legge del 17 luglio 1890, onorevole Crispi, si poteva ammettere la ragionevolezza dei lunghi e larghi poteri del Regio Commissario; ma la legge del 1890, con l'articolo 62 (all'ultimo capoverso, inserito per riflesso e in contemplazione appunto di queste specialissime istituzioni interprovinciali) avendo regolato la competenza ed il governo di siffatti enti, la continuazione di uno stato così eccezionale è fuori di legge.

L'articolo 48 della legge stessa limita per questi istituti di carattere interprovinciale, l'amministrazione straordinaria tutto al più

ad un anno. I prefetti prima, il Ministero dell'interno poi, erano obbligati, a senso di legge, di provvedere agli statuti, ove fosse indugio nell'approvarli dentro tre mesi.

I Consigli provinciali delle Marche se non hanno tuttavia adempiuto, nel termine preciso, al loro dovere, hanno però già da tempo concordato lo statuto.

Tutto da parte loro è in regola, e non si provvede ancora definitivamente. E che ne viene? Ne viene che si perpetua un regime eccezionale, per il quale esiste un Regio commissario che non dipende da nessuno. Il Ministero dell'interno, perocchè l'istituto Piceno ha il nome di arciconfraternita, teme, io credo, che l'Istituto possa dipendere ancora dal Ministero di grazia e giustizia. Il Ministero di grazia e giustizia alla sua volta crede la questione risolta dalla legge del 1890 e quindi rimanda la competenza al Ministero dell'interno. Il Ministero della pubblica istruzione, che avrebbe il dovere d'intervenire direttamente in una istituzione che ha per principalissimo fine la tutela degli studii, non si è mai fatto vivo, nonostante le mie premure dentro e fuori la Camera. La Giunta provinciale amministrativa di Roma è chiamata, per legge, a sorvegliare l'amministrazione di una pubblica beneficenza che ha sede nel perimetro della provincia; non se n'è affatto essa occupata. I bilanci non sono approvati da nessuno, da nessuno si rende o si riceve il conto consuntivo. Questa situazione non deve continuare in questa maniera! Non lo dico, ripeto, per censurare l'opera di un uomo intelligente e benemerito, qual'è il Regio commissario; lo dico perchè non si perpetui uno stato di cose illegale, che desta nelle nostre popolazioni, diciamo la verità, un certo senso di diffidenza.

Conchiudo, raccomandando all'onorevole Crispi in linea generale che voglia tener conto di alcuni dei più pratici e importanti voti manifestati dal congresso delle Opere pie di Bologna e di Firenze e da tante numerose rappresentanze della beneficenza italiana; che voglia completare la sua legislazione con quei provvedimenti, di cui la necessità è generalmente riconosciuta.

Aggiungo in linea generale la raccomandazione di rendere eziandio più pratica ed efficace la legge sugli inabili al lavoro.

È una questione grave, lo so, ma così non si va avanti dal punto di vista finanziario. È un sistema, il quale non fa che rimandare

la povera gente da Erode a Pilato. Le Congregazioni di carità si nascondono dietro al dovere dei Comuni, i Comuni dietro al dovere dello Stato. E lo Stato, per evitare grossi guai, fa le sue circolari ai prefetti, con le quali impone di non riconoscere più inabili al lavoro, inquantochè se è facile ammetterli, non si trova poi chi ne sostenga la spesa. Alla Camera, di questa grossa questione è stato fatto già cenno. Ma io sono sicuro che l'alto senso di umanità, il quale ispirò all'onorevole Crispi tanto lodevole provvedimento, gli vorrà suggerire anche la maniera di superare le gravi difficoltà.

Da ultimo raccomando in linea particolare all'onorevole Crispi che voglia dare sicuro affidamento alle provincie delle Marche che l'istituto Piceno sarà in breve e definitivamente sistemato, e sarà così tolta qualsiasi preoccupazione o dubbio sulla destinazione e lo scopo di tanta importante e pubblica beneficenza. (*Bene! Bravo!*)

Montenovesi. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Montenovesi. Su quello che può riguardare me nel discorso dell'onorevole Stelluti. È un fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Montenovesi. L'onorevole Stelluti-Scala mi ha attribuito opinioni, che non ho espresso, e non posso lasciare la Camera sotto questa impressione.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Montenovesi. Ieri credo di aver fatto comprendere alla Camera che, nella legge del 17 luglio 1890, il Governo si fondava su due fatti erronei: uno riguardava il bilancio preventivo del comune di Roma, l'altro i cespiti, che avrebbero dovuto provenire dai beni provenienti dalle cessate confraternite. Io non ho accennato che di volo alla confraternita dei Piceni; mi fermai invece sulle altre confraternite nazionali, che nelle loro tavole di fondazione hanno prescrizioni riguardanti le spese d'ospitalità.

Credo che in quella dei Piceni non ci siano state mai spese o fondazioni di questo genere, perchè un pochino di storia a proposito di ciò, almeno in questi giorni, la ho letta. Io dunque ho dichiarato precisamente che quel punto di partenza del Ministero era erroneo; inquantochè, anche incamerando tutte le confraternite romane e non romane, ma esistenti in Roma, non si arrivava ad aver mai

quanto era necessario per far fronte alle spese provenienti dalla ospedalità, fino allora mantenuta dal municipio di Roma.

Dunque vede l'onorevole Stelluti che siamo perfettamente d'accordo, e credo di non aver bisogno di altre parole per dimostrarlo.

D'altra parte non posso certamente accettare come buono un provvedimento, che egli assicurava come già eseguito, ossia il rimborso che la Congregazione di carità vorrebbe chiedere delle spese di ospedalità, per coloro che non appartengono alla provincia di Roma. Questo provvedimento, già divenuto legge, è irto di difficoltà nella sua applicazione ed io spero che Roma, città universale e che ha esercitata la ospitalità sempre con la più grande larghezza, non debba ricorrere a queste miserie.

Questo è stato il mio intendimento e credo che l'onorevole Stelluti non avrà certo dimenticato che questo è stato ciò che io dichiarai ieri alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux.

Pelloux. Domando alla cortesia della Camera pochi minuti di attenzione, avendo bisogno di rettificare qualche affermazione fatta dal nostro collega Romanin-Jacur nella sua relazione. Egli, in essa, raccomanda al Governo di vedere se non sia da studiare qualche « provvedimento per procurare che, nell'arma dei Reali carabinieri continuino a prestare servizio, quelli che si dimostrano veramente in pratica i meglio adatti a tale servizio. « È forte, egli continua, e noi crediamo anche legittimo, il sospetto che le modificazioni introdotte, in questi ultimi anni, nelle disposizioni che regolano la rafferma degli assoldati nella benemerita arma siano di ostacolo alla permanenza dei migliori sotto le armi specialmente per i graduati, cioè per i brigadiere e per i marescialli. »

La Camera comprenderà che queste parole mi danno l'occasione di un mezzo fatto personale.

Le modificazioni apportate alle rafferme dei carabinieri sono state proposte da me nel 1891, e votate dal Parlamento quello stesso anno, e sono andate in vigore al 1° luglio 1891.

Ora io dico subito alla Camera che il Parlamento non ha menomamente da rimpiangere il voto di allora, perchè quella è stata una riforma opportuna ed importantissima; gli ef-

fetti della quale cominceranno a sentirsi, finanziariamente, fra un anno, e saranno non lievi, perchè arriveranno a farci realizzare l'economia di qualche milione all'anno. E frattanto non hanno portato alcun inconveniente pel reclutamento dei carabinieri.

È vero che il primo anno, cioè dal 1° luglio 1891 al 1° luglio 1892, per effetto di queste modificazioni, che sembravano dannose ai raffermati, le domande per rimanere in servizio furono alquanto minori. Ma ciò non durò che un anno, e tosto il fenomeno si accentuò in un senso diametralmente opposto, come dirò. È bene che la Camera sappia che l'antica legge sulle rafferme stabiliva che i carabinieri dovessero avere un premio di lire 150 per ogni rafferma: e alla fine prendevano un capitale corrispondente ai 475 di 150 lire di rendita, cioè lire 2400, nominali.

Sicchè, in poche parole, potevano con tre rafferme prima avere 150 lire all'anno, poi 300, poi 450. E alla fine avevano un capitale nominale di circa 7200 lire. Ciò parve enorme, e niente affatto in rapporto con tutte le altre rafferme dei sottufficiali, con la legge delle pensioni, e con la posizione che potevano avere i carabinieri, anche graduati, quando, dopo 20 anni di servizio, potevano avere anche la pensione. Allora, d'accordo col comando generale dell'arma, che certamente cura gl'interessi dei carabinieri al pari del Ministero della guerra (e se n'è interessato sempre, in modo superiore ad ogni elogio), si stabilì di cambiare sistema, e si fece in questo modo: la prima rafferma non fu più di 2400 lire, ma di 1000 lire; la seconda e la terza di 2000 lire ciascuna. Invece di dare 150 lire per ogni rafferma, si danno, per la prima rafferma, 200 lire all'anno; per la seconda e la terza, 300 lire. Il risultato finanziario è che invece di promettere un capitale di 7200, si promette un capitale di 5000. E qui, evidentemente, doveva venire il primo momento difficile: perchè era evidente che quei carabinieri, che erano assuefatti all'idea di prendersi una prima rafferma del valore nominale di 2400 lire, non si sarebbero facilmente acconciati al nuovo sistema. Difatti, mentre prima le domande di rafferma ammontavano all'incirca al 45 per cento dei carabinieri, che avevano terminato la loro prima rafferma, nel 1892 scesero al 37 o al 38 per cento.

Per i sottufficiali, la differenza fu minima: credo dell'uno per cento; ad ogni modo, non fu una differenza da impensierire.

Che cosa fece allora il Ministero, d'accordo col comando generale dell'arma? Per far capire ai carabinieri, che la loro convenienza a prendere la rafferma era assai maggiore di quella che a prima vista sembrava, furono emanate dal comando generale disposizioni ai comandi di legione, per far sì che i carabinieri fossero informati bene dei benefici cui potevano aspirare. Di più, il Ministero della guerra, pei buoni elementi che potevano esservi, autorizzò i passaggi di corpo.

Queste disposizioni diedero il risultato più splendido che si potesse immaginare.

L'anno successivo, 1892-93, le rafferme dal 37 o 38 per cento risalirono alla cifra di prima, intendo pei carabinieri, perchè per i graduati non c'è stata mai differenza apprezzabile.

Insomma siamo arrivati ad un punto, che non si è mai raggiunto in passato.

Le domande per le riammissioni dei carabinieri superano il 60 per cento, mentre prima erano il 45; e gli elementi, che chiedono la rafferma sono buonissimi.

Ora mai la forza bilanciata dei carabinieri è oltrepassata.

Io parlo qui, non secondo dati ufficiali che non ho, ma per quello che ho sentito dire da chi poteva saperne qualche cosa, e posso dichiarare che se si volesse provvedere all'intero organico dei carabinieri, che è di 24,500 uomini, se non isbaglio, non vi sarebbe da far altro che di dar corso alle domande di ammissione o di riammissione, le quali hanno dovute essere sospese.

Quindi quel periodo della relazione non mi sembra precisamente conforme allo stato reale delle cose.

Ho voluto dire queste poche parole, unicamente perchè questa è una questione, che interessa troppo tutti, ed affinchè si sappia veramente come stanno le condizioni d'arruolamento di quest'arma benemerita.

E spero che queste mie parole avranno un'autorevolissima conferma da parte del Governo.

Presentazione di due relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Spirito Francesco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Spirito Francesco. Mi onoro di presentare

la relazione sul disegno di legge sulle materie esplosive.

Presidente. Invito pure l'onorevole Rinaldi a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Rinaldi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per nuove disposizioni sulla commutazione od affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiarie perpetue.

Presidente. Queste due relazioni saranno stampate, e distribuite agli onorevoli deputati.

Continua la discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Procedendo nella discussione del bilancio, do facoltà di parlare all'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Non era mio intendimento di parlare su questo bilancio, ma mi hanno mosso ad intervenire nella discussione la chiara dissertazione fatta dall'onorevole collega Montenovesi, e qualche accenno che, se ben ricordo, fu fatto in proposito dall'onorevole collega Barzilai; e mi confermano in ciò anche le considerazioni svolte dall'onorevole Stelluti-Scala.

Io non entrerò nella questione agitata dai precedenti oratori in ordine all'incameramento o meno delle confraternite. Questa questione è troppo ardua, perchè io possa su di essa interloquire. Ho sentito però dall'onorevole Montenovesi come una causa del disordine, mi si passi la frase, finanziario in cui si trovano gli ospedali di Roma, sia quella dei numerosissimi ricoverati d'urgenza, i quali vanno aumentando di anno in anno con una progressione abbastanza grave, e nel mentre da una parte aggravano le condizioni finanziarie degli ospedali, dall'altra non trovano un equo compenso nei rimborsi, perchè i rimborsi restano per la maggior parte lettera morta. Io convengo coll'onorevole Montenovesi, che questa è una delle cause per cui non solo gli ospedali di Roma, ma quelli di tutte le Province del Regno risentono gravissimo danno.

La legge del 17 luglio 1890, alla quale l'onorevole Stelluti-Scala ha dato una parola meritata di lode, ha provveduto per quello che concerne i ricoveri d'urgenza con due mezzi. Ha stabilito anzitutto che d'ora innanzi questi ricoveri non debbano essere a carico dello Stato, ma delle Opere pie e dei

Comuni, dove il ricoverato ha il domicilio di soccorso. Ora, lo ebbi a far notare altra volta, riesce di una difficoltà immensa lo stabilire, volta per volta, quale sia il domicilio di soccorso di un ricoverato. E, senza timore di essere smentito, posso dichiarare alla Camera che i rimborsi, che si fanno in media per i ricoverati d'urgenza arrivano al dieci per cento di ciò che dovrebbero essere.

Ora io rivolgerei calda preghiera all'onorevole ministro perchè studi ancora se non sia il caso che il Governo sodisfi esso alle spese di spedalità per i ricoverati d'urgenza dopo avere modificata la disposizione di legge, che riguarda il rimborso da parte dei Comuni ove hanno il domicilio di soccorso. Parrebbe anzi a me più conveniente che, oltrechè da questi Comuni, le spese di spedalità dovessero ripetersi anche dai Comuni e dagli enti del domicilio di origine, imperocchè questo domicilio costituisce un dato più fisso e più preciso che non il domicilio di soccorso.

Ad ogni modo, se si vuole mantenere anche il domicilio di soccorso, io credo che, per facilitare il rimborso a queste Opere pie, sia il caso di mantenere l'uno e l'altro mezzo di indennizzo in modo che gli ospedali possano essere più facilmente compensati.

Ecco quali erano le brevi considerazioni, che io mi sono permesso di sottoporre alla saviezza dell'onorevole ministro, allo scopo appunto che queste Opere pie così benefiche per sè stesse possano continuare a rispondere al loro scopo e non debbano per l'avvenire sopportare ancora quei disagi finanziari, che le metterebbero nel caso di dover mancare ai fini per cui sono state istituite. E il gran cuore dell'onorevole ministro, il quale non è inferiore alla sua mente, m'affida che egli saprà fare in modo che la carità verso coloro, i quali per menomata salute non sono al caso di bastare a sè stessi, rifulgerà di una luce più viva e più fulgida.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile.

Aprile. Le condizioni nelle quali mi sono trovato io, ed una conversazione abbastanza calorosa ma sempre cordiale avvenuta ieri sera nella *Farmacia* della Camera con gli onorevoli Aguglia e Chiaradia, mi hanno deciso a prendere la parola in questo momento, per fare alcune raccomandazioni, e per sottoporre allo spirito liberale dell'onorevole Crispi ed

all'attenzione della Camera una questione, alla quale forse molti altri hanno accennato, ma che... (*Forse! Forse!*)... non è stata ancora seriamente tentata e che produce, a mio credere, incalcolabili e rovinose conseguenze nella nostra vita pubblica.

Si tratta, in sostanza, della prepotenza del Governo, ente, davanti alle Amministrazioni locali.

Il mezzo che ha il Governo di abbattere o di portare al potere talune clientele amministrative a danno di altre, fondandosi sul diritto di sciogliere continuamente i Consigli comunali, produce questo inconveniente, che i deputati, per difendere i loro amici che sono al potere nei municipii, da una lotta senza appello e senza difesa contro il Governo, o per farli pervenire violentemente al potere se sono all'opposizione, si trovano nella dolorosa necessità di usare spesso, verso il Governo ed i suoi atti, una politica che non può esser sempre conforme ai loro intendimenti ed alla loro coscienza. Cosicchè la difesa di quelle forze elettorali, che nei varii Comuni sostengono il deputato del Collegio, specie nel Collegio uninominale, impone allo stesso deputato di difendere, tra i due partiti che lottano per la preminenza nell'amministrazione del Comune, quello che a lui è favorevole e ad aver contrario l'altro. Ora, se il deputato aiutato dal Governo, sostiene il partito che ha in mano il Municipio, l'opposizione amministrativa, abituandosi a vedere nel Governo anche un ostacolo al conseguimento della propria vittoria, divenuta anche opposizione politica contro lo stesso Governo, assai di sovente si dà in braccio al partito radicale, che ha per missione, pare, di combattere ogni Governo. E così un inconveniente della legge amministrativa diventa insieme un grave inconveniente politico per la compagine dello Stato ed un inconveniente morale per il libero esercizio del mandato politico dei deputati. Poichè io credo che questi, stretti dalla logica feroce e dalle ingiuste esigenze dei partiti locali, per non perdere la loro base elettorale, siano costretti a transigere col Governo prepotente e non possono quindi avere quella perfetta e assoluta indipendenza di movimenti e di intendimenti, che dovrebbero avere, quando giudicano delle gravi questioni della patria qui nella Camera.

Io ho potuto sperimentare che, il ter-

mine breve concesso dalla legge al Regio Commissario, quando un Consiglio comunale si scioglie, produce questo, che il Regio Commissario ha fin da principio la coscienza di non poter arrivare ad un'opera anche mediocre di miglioramento amministrativo. Perchè si va, lietamente, a beccare quei quattrini dell'esausto Comune, che il prefetto determina per sue indennità, non avendo altro scopo, per farsi credere degno della missione affidatagli, se non quello di far riuscire vincitore nella prossima prova dell'urna quel partito, che il Governo desidera vinca, in previsione della candidatura che il Governo stesso, in quel collegio prepara.

Non basta: i nostri partiti amministrativi vedendo questa prepotenza del Governo, sono pronti a transigere in tutto, purchè siano assunti o mantenuti al potere e non guardano se il deputato sia di Sinistra o di Destra, se sia liberale o clericale, guardano soprattutto a questo: che esso li possa garantire e sorreggere coi grandi mezzi e con le poderose influenze di cui dispone, da ogni possibile attacco o prevalenza del partito avversario.

Io mi sono trovato in una curiosa condizione. In un Comune del mio collegio, prima dell'elezione, entrambi i partiti mi hanno fatto promettere che io non avrei dovuto immischiarmi delle questioni amministrative, il che io feci volentieri; ma adesso entrambi i partiti mi sono nemici, solamente perchè ho mantenuto la parola: coloro che sono all'opposizione perchè, avendomi dato i loro voti, volevano essere aiutati da me, perchè avessi fatto sciogliere il Consiglio comunale e li avessi fatti assumere al potere; quelli che sono all'amministrazione, semplicemente perchè io non li ho difesi dagli attacchi della opposizione; così ora ho tutti contro, mentre prima dell'elezione ebbi l'unanimità in favore.

Ora, onorevole Crispi, il fatto a me pare che sia politicamente e moralmente troppo grave soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. A me pare che per le difficoltà locali, per gli interessi amministrativi (domando perdono se accuso alcuno di cosa di cui non è responsabile e che forse non gli può essere imputata) i deputati non abbiano limpida e serena la coscienza davanti al Governo quando debbono votare, appunto perchè sono troppo appassionati degli interessi amministrativi e troppo legati con i partiti locali, di cui fatalmente

ad un tempo debbono essere i capi e gli strumenti, anche di passioni illegittime.

A me pare, onorevole Crispi, che nei nostri Collegi gli avversari amministrativi, anzi coloro che siedono all'opposizione dell'amministrazione, se il deputato non li appoggia nelle loro pretese, che sono quelle di ricorrere al sotto-segretario di Stato o al ministro dell'interno per far sciogliere il Consiglio comunale, essi diventano di opposizione politica al deputato.

Si è visto in Sicilia questo strano spettacolo: che gli elementi conservatori di un paese hanno combattuto il deputato conservatore, perchè non è stato favorevole alle esigenze del partito amministrativo, e gli elementi radicali hanno combattuto il deputato radicale, perchè non ha saputo ottenere abbastanza da parte del Governo. (*Interruzione dell'onorevole Nasi*).

Io parlo, onorevole Nasi, di quello che conosco, di ciò che ho studiato, di ciò che ho vissuto; credevo che in questa condizione disgraziata fossimo noi soli; se però la piaga è comune in tutta l'Italia, me ne duole per tutto il paese.

A me pare quindi che bisognerebbe evitare che queste forze di opposizione amministrativa, le quali spesso debbono restare opposizione per la necessità del numero, possano spingersi ad una opposizione politica irragionevole e forsennata.

Abbiamo visto negli ultimi fatti di Sicilia, che coloro, che diventarono fascisti, socialisti, rivoluzionari, anarchici, non erano altro che membri di opposizioni amministrative insoddisfatte.

Le opposizioni amministrative diventarono opposizioni politiche appunto per poter arrivare al potere, appunto perchè il Governo non dava loro la soddisfazione, legittima o no, dello scioglimento dei Consigli comunali.

Ho cominciato col dire che mi rivolgevo allo spirito illuminato dell'onorevole Crispi e sottoponevo alla attenzione della Camera questo stato di cose, che deriva da un vizio della nostra legge, e che si riassume in questa prepotenza del nostro Governo di fronte alle nostre amministrazioni. Veda dunque l'onorevole Crispi se sia possibile, poichè io credo che il difetto stia nella legge, di correggere la legge, poichè virtù di uomini non basta a scacciare le tentazioni e frenare gli abusi. Quando un governo è animato da que-

sto pensiero liberale, di rendere autonome, veramente autonome e forti, le amministrazioni locali, in modo da rendere libero il voto di tutti, mi pare che sia questo uno scopo santo, a raggiungere il quale troverà concorde la Camera. Ripeto che il difetto sta nella legge, e che il Governo dovrebbe prender l'iniziativa per correggerla. Esso non dovrebbe ingerirsi più. Sopprimere assolutamente l'ingerenza del Governo nelle amministrazioni vorrebbe dire non consentire più lo scioglimento di Consigli comunali in nessun caso, assolutamente (*Interruzioni da varie parti*).

In nessun caso si sciolgono i Consigli comunali in Inghilterra; in nessun caso si sciolgono in Ungheria, in nessun caso si sciolgono nel Belgio. C'è una scuola, c'è una storia in questo senso; perchè non potrebbe esser così anche in Italia?

Se poi credete che l'azione del Governo si possa sostituire all'azione dei cattivi amministratori locali, accetto anche questo concetto, sebbene preferisca l'altro. Ma in questo caso i Consigli comunali non dovrebbero essere sciolti, che per sole ragioni amministrative. Quando l'Amministrazione vada male, e il Governo creda suo diritto od anche suo dovere d'intervenire, intervenga pure. Ma l'obbiettivo suo sia soltanto il miglioramento amministrativo del Comune, e soltanto quando questo obbiettivo sia stato realizzato senza limiti di tempo o di poteri (eccettuati gli atti sottoposti per legge alla tutela) sia riaffidata ai cittadini l'Amministrazione del loro Comune.

Ma, finchè un Consiglio comunale si scioglie per tre mesi e ad un Regio delegato si danno le facoltà ora stabilite dalla legge, lo scopo, ultimo e vero, non potrà esser l'amministrazione: è una finzione, è una menzogna; lo scopo sarà sempre politico, sarà quello di aiutare una fazione, a danno di un'altra. Questo è il mio convincimento. (*Bene!*)

E, poichè mi trovo a parlare, onorerò Crispi, vediamo ancora se sia possibile di rendere indipendente dal Governo ma rigorosamente vigilata e circoscritta e frenata l'azione delle amministrazioni: vediamo se sia possibile di rafforzare e nobilitare l'istituto della tutela, facendone una vera e propria magistratura; poichè, quantunque la legge del 1889 sia stata informata, fino ad un certo punto, ad un concetto liberale per quel che riguarda la Giunta provinciale amministrativa, pur nondimeno, in molti casi ed in molte Provincie,

essa funziona assai male. Bisogna studiare se non si possa tornare ad un concetto più moralizzatore e forse più liberale, al concetto borbonico; vale a dire se non convenga fare di questo istituto di tutela una vera e propria magistratura, togliendo dalla sua costituzione quell'elemento infido, che è l'elezione per mezzo dei Consigli provinciali. Ho detto infido per non usare una parola più dura; ma su questa insisto.

E qui si affaccia un altro problema anche esso meritevole di studio e di soluzione.

Onorevole Crispi, da che voi con la vostra legge avete ai Consigli provinciali tolta ogni funzione veramente amministrativa, i Consigli provinciali non sono in Italia che elementi parassitarii nelle amministrazioni. Vado più in là: i Consigli provinciali in Italia non sono altro che delle vere e proprie macchine elettorali.

Presentemente la funzione amministrativa delle Provincie si riduce a provvedere alle caserme, all'ospedale dei matti ed alle strade. Onde io credo che i Consigli provinciali siano delle esclusive macchine elettorali. Ora, quando in un congegno amministrativo ci sono degli elementi parassitarii, io credo che questi corrompano e non nobilitino l'esercizio delle libertà, pervertano, e non migliorino la funzione del mandato politico e la tonalità dell'ambiente. Per conseguenza, poichè si parla di economie, sottopongo all'attenzione dell'onorevole Crispi e della Camera anche il problema se non sarebbe conveniente abolire i Consigli provinciali... (*Interruzioni vicino all'oratore.*) Non parlo delle Provincie, parlo per ora dei Consigli provinciali. La questione dell'abolizione delle Provincie ci porterebbe più in là.

Onorevole Crispi, io ho finito. Desidero semplicemente di accennare ad un'altra questione. C'è nella nostra legge comunale e provinciale l'obbligo che ogni deliberazione, sia della Giunta, sia del Consiglio, porti il visto della Prefettura

Ora, onorevole Crispi, questa formalità, quanto costa in Italia di tempo e di spesa? Ed a che cosa giova? Non sarebbe meglio di abolire questo visto? E non sarebbe forse il caso rendendo elettivo il Sindaco in tutti i Comuni ed abolendo il visto di stabilire che il segretario comunale, vale a dire il cancelliere del Municipio, sia un funzionario del Governo, da esso direttamente dipendente e control-

lante in modo continuo ogni atto amministrativo? Io accenno e non giudico e molto meno pretendo risolvere. Ad ogni modo io domando, poichè oggi tanto si parla di semplificazioni e di economie, che sia limitata l'azione, non la vigilanza del Governo. Perchè intorno alle questioni di fatto il Governo dovrebbe avere il diritto di appurare sempre come stiano le cose, se le deliberazioni si eseguano, se mascherino frodi; il Governo dovrebbe essere insomma, davanti alle Amministrazioni, quello, che il procuratore del Re è davanti al giudice, denunziando ogni violazione di legge all'autorità competente senza giudicare esso stesso.

Il Governo abbia dunque davanti alle Amministrazioni locali un potere di *vigilanza*, e non abbia quel diritto di *ingerenza*, di cui spesso abusa, in modo da render queste impotenti e vili o ribelli, e in modo da rendere non serena alla Camera e non stabile nel Collegio la posizione dei deputati, costretti ad appoggiarsi sui partiti locali. Potrete dirmi che questo non dovrebbe essere, ma questo è; e ciò io ritengo per fermo sia una grande causa di corruzione, che ha inquinato tutta l'amministrazione e ripercotendosi in tutto il nostro diritto pubblico interno va viziando profondamente la nostra vita politica. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. L'onorevole Stelluti-Scala, rispondendo alle osservazioni fatte ieri dall'onorevole Barzilai e dall'onorevole Montenovesi, ha dato motivo a me di rivolgergli un' interruzione. Domando ora il permesso alla Camera di spiegare la ragione di quell'interruzione, ragione, che si riferisce alla distinzione che appunto ieri, con tanta competenza, gli onorevoli Barzilai, Montenovesi e Stelluti-Scala hanno fatto in proposito della speditività romana.

L'onorevole Stelluti-Scala, con ragionamento limpido espresso con limpida parola, ha detto che le confraternite non aventi scopo di beneficenza ospitaliera, ma fine d'istruzione, di dotazione od altro simile non dovevano essere toccate e che la legge giustamente le aveva esonerate dal fornire i fondi necessari alla beneficenza ospitaliera.

E fin qui sono d'accordo con lui; però gli onorevoli Montenovesi e Barzilai hanno anche parlato di altri istituti, che non hanno

fine di istruzione e di dotazione, ma scopo di beneficenza.

L'onorevole Stelluti-Scala ha riconosciuto che gli ospedali di Roma, i quali ricoverano cittadini di tutte le parti d'Italia, che qui convengono (ed alludeva più specialmente agli operai marchigiani) si potrebbero, secondo la legge, rivalere sui Comuni d'origine: ma ha anche osservato che ciò non sarebbe conforme alla condizione delle popolazioni operaie, che vengono qui a lavorare, nè in armonia con un beninteso concetto di beneficenza.

Dunque la conseguenza del ragionamento dell'onorevole Stelluti-Scala è questa: che le confraternite non devono concorrere a queste spese di speditività, ed i Comuni d'origine nemmeno.

Ma allora in che modo si deve provvedere ai due terzi dei malati, che si ricoverano negli ospedali di Roma, e che appartengono ad altre Provincie?

Il comune di Roma è stato esonerato per legge da questa spesa; e d'altronde non era giusto che dovesse esso provvedere a questi malati aventi domicilio in altri Comuni.

Perciò rivolgo preghiera all'onorevole ministro dell'interno, associandomi a quanto hanno detto ieri l'onorevole Barzilai e l'onorevole Montenovesi, perchè nella sua sagacia e nella sua esperienza provveda una volta e definitivamente ai mezzi di sussistenza degli ospedali di Roma, risolvendo tutte queste questioni che finora furono rimandate indefinitamente.

Il tal modo si eviterà di dover nuovamente presentare alla Camera un disegno di legge per una sovvenzione straordinaria da 600 mila lire ad un milione e mezzo; cosa la quale fa credere al Parlamento ed al paese che gli ospedali di Roma abbiano bisogno di essere continuamente sovvenuti, e che queste sovvenzioni non servano a sollevare vere miserie, ma vengano dissipate per mala amministrazione.

Perciò, come già dissi, mi unisco agli onorevoli Barzilai e Montenovesi per rivolgere una calda preghiera all'onorevole ministro dell'interno, perchè a questa questione degli ospedali di Roma voglia definitivamente provvedere con un disegno di legge, che sia il complemento e l'esplicazione della legge vigente, e che risolva tutte le questioni.

Presidente. L'onorevole La Vaccara ha facoltà di parlare.

La Vaccara. Sarò brevissimo, perchè comprendo le condizioni della Camera.

Non avevo intenzione di partecipare a questa discussione generale, tanto che solo in questo momento mi sono iscritto per parlare.

Però taluni oratori, che m'hanno preceduto, e segnatamente alcuni deputati siciliani amici miei, hanno accennato alla necessità di ricostituire il corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

Io mi permetto di dissentire alquanto dai miei onorevoli colleghi; imperocchè rammento a me stesso che molti Consigli comunali dell'isola fecero voti perchè fosse soppresso quel corpo giudicandolo perfettamente inutile.

Voce. Quale corpo?

La Vaccara. Ma, Dio buono, il corpo delle guardie di sicurezza pubblica a cavallo. Aprite le orecchie! O se dormite destatevi. (*Si ride.*)

Ciò nonostante mi guarderò bene dal voler dare una smentita agli onorevoli colleghi, che mi hanno preceduto nel trattare di questa questione.

Intendo semplicemente di rettificare un errore, in cui mi pare siano incorsi. Che in Sicilia ci vogliano degli elementi locali nel servizio della pubblica sicurezza non v'ha dubbio; ma la ricostituzione del corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo o di un altro corpo a quello somigliante non mi pare rispondente al bisogno, perchè ricordo le lamentele, che furono mosse contro quei militi a cavallo, i quali erano talora più solleciti del proprio interesse che della vera ed efficace tutela dell'ordine pubblico.

Diciamo le cose come sono, e guardiamole senza passione. Ho avuto occasione di notare un certo conflitto, una certa gelosia, se volete usare questa parola, fra l'arma dei carabinieri e quel corpo, di cui si vorrebbe la ricostituzione.

Da questo conflitto, da questa gelosia derivava in pratica che invece di consociare tutte le forze e farle convergere all'unico fine della repressione dei malfattori, una parte per non darla vinta all'altra metteva a questa dei bastoni nelle ruote, ed impediva che il servizio fosse fatto con la voluta esattezza e scrupolosità.

Ora, ricostituendo un altro corpo speciale si ritornerebbe al tempo dei deplorati incon-

venienti. Voi non avreste unità di comando, non avreste unità di concetto. Insomma il bisogno di un corpo speciale non è affatto risentito in Sicilia. Però una soluzione potrebbe aversi reclutando nei corpi della pubblica sicurezza elementi indigeni, i quali meglio conoscerebbero i luoghi e quei dialetti, che non si comprendono facilmente da tutti.

Inoltre noi non vogliamo un corpo, dirò così, eccezionale, di sicurezza pubblica per la Sicilia, perchè non vogliamo leggi eccezionali, nè vogliamo ordinamenti eccezionali per l'Isola nostra. (*Benissimo!*)

Voce. Ma avete lo stato d'assedio!

La Vaccara. Mi si dice che abbiamo lo stato d'assedio. Non torniamo su questa questione: dissi altra volta che lo stato d'assedio ha impedito disastri assai più gravi di quelli deplorati; lo ripeto ora colla ferma coscienza di dire la verità. (*Bene! Bravo!*)

Ho inteso dal mio amico Di San Giuliano che i funzionari di pubblica sicurezza sono talora trepidanti nell'adempimento delle loro funzioni perchè temono l'azione dei deputati.

Non voglio dare una smentita al mio carissimo amico, del quale apprezzo l'ingegno e la rettitudine degli intenti; sta in fatto (e dobbiamo dire tutta la verità) che fra i funzionari di pubblica sicurezza ce ne sono molti ottimi; ma di funzionari facinorosi e romanzieri ce ne sono anche a dovizia, funzionari che denunciano la esistenza di reati, che non esistono fuorchè nella loro fervida immaginazione. (*Bravo!*)

E posso aggiungere che ci sono funzionari di pubblica sicurezza i quali conservano in tasca il mandato di cattura contro taluni che danno di piglio al danaro pubblico, mentre il povero infelice, che non può pagare una piccola ammenda, viene irremissibilmente preso e carcerato. Sono fatti, che potrei all'uopo documentare.

Passiamo ad un altro ordine d'idee. Il mio amico onorevole Aprile, ha censurato i Consigli provinciali. Io gli osserverò che in questa parte il ministro non ha che farci, perchè i Consigli provinciali sono il prodotto di quei fattori, che sono gli elettori amministrativi.

Dunque si tratta di provvedere perchè la legge sia interamente e sinceramente applicata. Ci sono delle magagne nell'applicazione di questa legge. Non essa è cattiva in sè, ma

cattivi sono coloro, i quali son chiamati ad applicarla.

Quanto alle Giunte provinciali amministrative (e qui sottoscrivo pienamente alle parole dell'onorevole Aprile) essendo esse il prodotto di elementi elettivi e di altri di nomina governativa, vengono non di rado a quelle, che gli antichi chiamavano *bolle di composizione*. (Oh!)

Voci. Che cosa sono?

La Vaccara. (*Rivolgendosi agli interruttori*). Voi, romani, dovrete saperlo a preferenza di tutti gli altri che cosa siano le *bolle di composizione*. (Bene! Bravo! — *ilarità*).

Voci. Ha ragione! Ha ragione!

La Vaccara. Non di rado i membri di queste Giunte applicano il principio del *facio ut facias*. Così un prefetto il quale vuol ottenere certe date cose, concede certe altre cose ad altri membri della Giunta amministrativa. (Ooh! ooh!) In tal modo voi non avete mai l'applicazione sincera della legge. Questi membri della Giunta amministrativa, quando sono chiamati a pronunciarsi sopra reclami per iscrizioni illegali od illegali cancellazioni dalle liste elettorali, non domandano mai alla loro coscienza, alla loro intelligenza, allo spirito della legge il criterio vero; si domandano semplicemente se quegli elettori appartengano al loro partito, e allora restano iscritti; o se appartengono al partito opposto, e in tal caso vengono cancellati.

Aguglia. Sono cose vecchie!

La Vaccara. Dice il mio amico onorevole Aguglia che sono cose vecchie! Eppure, sono di attualità: in quanto che questo inconveniente non venne ancora rimosso.

Cito un fatto solo. In un Comune di 6,500 abitanti, si fa una lista politica nientemeno che di 2143 elettori. (*ilarità*).

Voci. Dove? Dove?

La Vaccara. In Aidone. (*Commenti*).

Comprendo che il fatto da me denunziato abbia destato lo stupore e l'ilarità della Camera; ma il fatto è, per sè stesso, molto eloquente; e credo che debba richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole presidente del Consiglio.

Non faccio commenti, perchè dimostrare l'assioma, sarebbe tempo perduto.

C'è un commissario mandato all'uopo; dirà l'onorevole presidente del Consiglio. Non dubito dell'onestà di quel commissario; ma non posso prevedere quello che egli farà. Certo

egli sarà ispirato a sentimenti di giustizia, ed io *a priori* non debbo nè censurare, nè lodare le opere sue; lo so intelligente e onesto e questo mi affida che saprà compiere lodevolmente il non facile compito: ma ho sentito il dovere di denunziare alla Camera questo fatto così enorme, che, cioè, sopra 6,500 abitanti, 2,143 sono gli elettori, il che equivarrebbe a dire che non ci sono in quel paese nè donne, nè fanciulli. (*Si ride*). Aggiungo poi che le statistiche ufficiali del Ministero dell'istruzione pubblica dimostrano che in quel Comune gli analfabeti sono il 75 per cento della popolazione. E dopo ciò non credo di dover aggiungere altro.

Dico solo all'onorevole presidente del Consiglio: occhio ai prefetti; noi abbiamo bisogno di prefetti, che si ispirino veramente all'ossequio della legge, e non vogliamo prefetti, che si facciano ispiratori e duci delle cricche spadroneggianti. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tittoni.

Tittoni. Io mi era iscritto per parlare sulla questione del lavoro carcerario.

Però a questo riguardo, nella discussione generale, sono state rivolte all'onorevole ministro dell'interno alcune domande categoriche e precise.

Ora, se io parlassi prima di aver udite le sue parole, non potrei dir altro, forse in forma diversa, che quello che è stato detto, non sapendo ancora quali siano le intenzioni del Governo.

Rinuncio quindi a parlare nella discussione generale, e preferisco iscrivermi sul capitolo relativo, per esporre alcune considerazioni su questo argomento, dopo che avrò udite le risposte, che l'onorevole Crispi crederà di dare agli oratori, che se ne sono occupati.

E poichè queste discussioni generali dei bilanci danno il modo di saltare di palo in frasca, da una questione all'altra, sfiorandole tutte, e non approfondendone mai nessuna, e così dalla pubblica sicurezza si va ai Consigli provinciali, e poi alle liste elettorali, che danno fastidio ai nostri colleghi nel loro collegio; (*Si ride*) poichè si è trovato modo anche di attaccare i Consigli provinciali con una di quelle frasi ad effetto, che si leggono spesso nelle polemiche dei giornali, ma che non dimostrano in chi le pronuncia tale autorità che permetta di esporre giudizi così ri-

gidi e così severi, così dirò anche il mio parere sui Consigli provinciali.

Francamente debbo dire che siccome queste discussioni generiche sui bilanci lasciano sempre il tempo che trovano, paragonabili soltanto a quei soliloqui degli interpellanti, che oramai non hanno più alcuna efficacia pratica, io potrei dispensarmi di rispondere all'oratore, che ha attaccato con tanta violenza i Consigli provinciali. Mi induce però a dire qualche parola sull'argomento, la considerazione che questa questione degli organismi amministrativi si collega con quella del decentramento, e con quella dei poteri straordinari, che il Governo ha domandato per semplificare questi organismi amministrativi.

Ora, finchè si dice che i Consigli provinciali hanno attualmente attribuzioni troppo ristrette, finchè si dice che in alcune Province possono funzionare male, ed essere anche strumenti di lotte politiche e di lotte elettorali, può dirsi cosa conforme al vero; ma quando da questo se ne trae la conseguenza, che debbano essere senz'altro aboliti si dice cosa profondamente errata.

Secondo me, se c'è un ente, che, ricostituito su buone basi, possa dar luogo all'esplicazione di quei concetti di decentramento, sempre propugnati in questa Camera, ma mai attuato, è precisamente la Provincia.

La Provincia ha attribuzioni troppo limitate, le quali devono essere estese. Molte attribuzioni, che oggi esercita il potere centrale, a quale ente che vi offra vita organica e garanzie sufficienti potete affidarle? Unicamente alla Provincia, non costituita come è oggi, ma colla circoscrizione ingrandita, costituita su basi nuove, poggiata su quel concetto regionale, che ha tanti ammiratori politici, ma che non è stato mai oggetto, dopo la famosa proposta del Minghetti, di una pratica applicazione.

Rinunzio ad esaurire questo argomento; ho voluto soltanto, poichè è stato espresso un concetto ostile alla Provincia, che risultasse dal verbale della Camera, che una voce in senso contrario si è levata. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romanin-Jacur, relatore. Io sono agli ordini della Camera.

Voci. A domani!

Altre voci. Parli! parli!

Romanin-Jacur, relatore. Molti oratori hanno

preso parte a questa discussione, ma veramente le osservazioni sul bilancio dell'interno, che possono considerarsi di stretta competenza, dirò così, della Commissione del bilancio, non sono molte ed io potrei anche dispensarmi dal parlare se una consuetudine, di doveroso riguardo verso gli oratori, non imponesse, al relatore, di dare qualche succinta risposta.

La maggior parte delle questioni trattate riguardano la parte politica del bilancio e gli onorevoli oratori che hanno parlato in questo senso consentiranno che io non risponda loro perchè ciò spetta al Governo. Dirò invece qualche cosa intorno alle osservazioni fatte sul merito dei servizi la cui spesa grava questo bilancio.

Cercherò di raggruppare gli oratori secondo le questioni che hanno trattate e seguendo l'ordine dei servizi come figurano registrati, per rapporto al dispendio, nel bilancio.

Considerato con quest'ordine, primo fra tutti viene l'onorevole Levi, il quale con la sua acutezza consueta di ricercare nei bilanci quella parte che può interessare la finanza, ha chiesto alcuni schiarimenti sopra alcuni dati che stanno scritti nelle prime pagine della mia relazione.

Io ho allegato, onorevole Levi, una tabella la quale dimostra che mentre la Camera, o la Giunta del bilancio per essa, si è affaticata ad introdurre delle economie in sede di bilancio, o ha accolte le economie presentate dal Governo, alla stretta dei conti è risultato che abbiamo fatto opera vana perchè i consuntivi si sono incaricati di dimostrare che le economie, sulle quali si era confidato, non fu possibile conseguirle.

Lascio da parte l'esercizio in corso, perchè in questo esercizio si sono presentati dei casi straordinari, i quali hanno necessariamente portata la loro ripercussione sulle cifre del bilancio e perchè ancora non siamo giunti al consuntivo; ma anche esaminando i bilanci degli anni precedenti, da quando si è cominciato ad introdurre economie sostanziali nei bilanci, essi sono là per dimostrare che, nel loro complesso, tutte le economie calcolate sono risultate evanescenti.

E ciò deve indurre la Camera nel convincimento che se noi vogliamo veramente ottenere economie effettive e stabili, bisogna ricorrere a qualche cosa di diverso, di que-

sta risecazione continua delle cifre esposte nei diversi capitoli del bilancio; bisogna assolutamente vedere quali provvedimenti sostanziali si possano introdurre nei nostri ordini amministrativi, per permetterci di iscrivere delle economie, che poi i fatti si incarichino di dimostrare realmente conseguite.

Perchè, come io ho esposto nella mia relazione, continuando con questo sistema noi corriamo un doppio pericolo; il pericolo di credere possibili delle economie che in fatto non lo sono; il pericolo che tutti i calcoli che noi stabiliamo per raggiungere il pareggio definitivo, reale, vero del bilancio, risultino poi manchevoli ed errati perchè il terreno sul quale si credeva di poter poggiare manca sotto i piedi.

Ecco, onorevole Levi, perchè io ho registrate quelle parole, che a Lei sono sembrate di colore oscuro, ma che secondo me sono di colore chiarissimo perchè rispecchiano, una situazione di fatto purtroppo constatata:

Nessuna delle economie che noi abbiamo sperato, creduto, voluto introdurre in questo bilancio, si è potuta verificare.

Ella mi ha anche domandato come sia avvenuto, che si sia potuto attingere per somme ragguardevoli ai così detti residui.

In occasione del bilancio d'assestamento del 1891-92, onorevole Levi, si è aggiunto un articolo di legge il quale sospese l'esecuzione della riforma carceraria ed avocò, a sollievo del bilancio dell'interno, servizio delle carceri, i *residui* che si erano accumulati in esecuzione della legge sulla riforma carceraria per costruire e trasformare le carceri.

Questi residui rappresentavano una somma di circa 11 milioni. Oggi questi residui sono esauriti; furono veramente *mangiati* perchè servirono per il mantenimento dei carcerati — anzi, lo sono già da mesi, perchè la Camera ha davanti agli occhi un altro disegno di legge, con la relativa relazione della Giunta del bilancio, nel quale si domandano circa due milioni e mezzo da aggiungersi pel servizio carcerario nell'esercizio in corso. Malgrado la previsione della Giunta del bilancio, la quale si è dimostrata assolutamente esatta nel fare i suoi conti, non si è stanziato il fondo che necessariamente occorreva pel mantenimento dei carcerati.

Ecco una delle tante economie, onorevole Levi, di cui ho dianzi parlato!

Per ciò che dovremo fare in avvenire re-

lativamente ai fabbricati carcerari io mi riservo di risponderle, onorevole Levi, quando risponderò all'onorevole Barzilai che ieri ha parlato pure a questo riguardo.

Gli onorevoli Lucifero, Pinchia, lo stesso onorevole Levi e gli onorevoli Di San Giuliano ed Aprile, hanno ricordato, in particolare l'onorevole Lucifero con un bellissimo discorso, la necessità che venga finalmente emanata la legge sui tributi locali. Io non ho bisogno di aggiungere la mia raccomandazione a quelle di questi oratori. I fatti che si sono avverati, nella vita amministrativa dei Comuni, hanno dimostrato come questa dei tributi, sia materia di vitale interesse, materia la cui regolazione deve formare oggetto delle sollecitudini più immediate.

A parte la ragione di equità, la quale impone di sottrarre all'arbitrio di mutevoli maggioranze, di interessi politici o materiali, la questione delle diverse imposizioni nei Comuni, lo richiede anche urgentemente la più alta ragione politica. Non dobbiamo dimenticare che a questa, vera o presunta, sperequazione di tributi, purtroppo si collegano i torbidi verificati in parecchi Comuni e i fatti gravi, deplorablevolissimi, che turbarono l'ordine pubblico e sui quali non ho bisogno di richiamare, in modo particolare, l'attenzione della Camera.

Relativamente alle Opere pie, le raccomandazioni che sono state fatte riguardano argomenti d'ordine generale, modificazione di leggi esistenti o presentazione di nuove leggi. A questa categoria appartengono i bellissimi discorsi degli onorevoli Montenovesi, Stelluti-Scala e Socci, quello anche, molto politico, del mio amico Ferrari Luigi e da ultimo quelli degli onorevoli Cavagnari e Giovagnoli.

Ma a questo riguardo la Giunta del bilancio non ha nulla a soggiungere, non trattandosi di stanziamenti che figurino in bilancio, ma di aspirazioni, desideri, richieste di nuove leggi o modificazione delle esistenti.

Solamente di passaggio e per mio conto, mi si consenta di associarmi alle giuste osservazioni fatte dall'onorevole Socci a proposito dell'infanzia abbandonata.

In questo bilancio sono comprese alcune somme per una specie di *infanzia abbandonata*: le spese voglio dire pel rimpatrio dei fanciulli addetti alle professioni girovaghe che si raccolgono all'estero, ma questa somma è assai piccola e non serve che per tale scopo determinato. E l'esame del bilancio dimostra che

si impiegano ben poche migliaia di lire in questo servizio.

Ma io credo che questa questione della infanzia abbandonata, che si collega intimamente con una questione di altissima moralità, non possa non formare oggetto di tutte le sollecitudini del Governo; e l'onorevole Crispi, il quale già a questo riguardo ha dimostrato molta sollecitudine, può dare certo affidamenti tranquillanti all'onorevole Socci, e a me che mi unisco alle osservazioni da lui fatte.

Con competenza particolare, che ciascuno d'altronde gli riconosce, ha ieri parlato l'onorevole Celli di tutto il complesso dei servizi sanitari. Egli ha sollevato una questione, intorno alla quale tutti gli anni la Camera si è intrattenuta, quella del servizio così detto celtico, e parve a me che mettesse un po' in contraddizione i fatti con le notizie contenute nella relazione.

Ora io ho bisogno di dire all'onorevole Celli una cosa sola, che naturalmente la Giunta del bilancio chiede delle informazioni ed il risultato delle sue indagini registra nelle sue relazioni.

I fatti, che ci sono stati dimostrati, hanno persuaso noi che questo servizio cammina meglio, che le popolazioni si vanno abituando alle innovazioni, che sono state introdotte, e che dei miglioramenti si sono ottenuti.

Ma certo l'onorevole Celli, che in questa materia ha quelle speciali cognizioni che mancano totalmente a me, sa benissimo che il soggetto è delicatissimo e che da troppo poco tempo i regolamenti nuovi sono applicati, perchè sia possibile di registrare con coscienza assodata un giudizio definitivo e concreto.

Alcuni fatti denunziati alla Sanità a carico dei nuovi regolamenti e che hanno dato luogo a particolari inchieste, avrebbero provato che le cose camminano meglio di quel che il pubblico non creda; e questo io sono in obbligo di dichiarare perchè naturalmente era dovere nostro, trattandosi di una spesa che grava fortemente il bilancio, di portare sopra questo argomento il maggior studio.

Il soggetto è di natura tale che non consente un largo svolgimento, in pubblica seduta, e voglio sperare che l'onorevole Celli si accontenterà di questa laconica risposta.

Ma dove non posso associarmi all'onorevole Celli, se io ho ben capito la sua obiezione, è quando ha domandato la soppressione

dell'Istituto vaccinogeno, dei laboratori della Sanità pubblica, e quando ha domandato che sia modificato l'attuale servizio sanitario. Non so bene se abbia domandato anche la soppressione dei medici provinciali.

Celli. No! no!

Romanin-Jacur, relatore. Avrò male udito.

Ad ogni modo, do le notizie di fatto. L'istituto vaccinogeno funziona benissimo ed è un istituto il quale non grava il bilancio dello Stato. E noi abbiamo avuto la prova che città importantissime, che avevano stabilimenti privati che fornivano la linfa vaccinica, oggi ricorrono larghissimamente allo istituto vaccinogeno, preferendo assolutamente il prodotto che offre il Governo al prodotto dato dagli altri stabilimenti. Noi non siamo più obbligati a ricorrere alla Svizzera dove l'onorevole Celli sa bene che andavamo a prendere in larga misura, altravolta, la linfa vaccinica.

L'onorevole Celli ha messo in dubbio i dati statistici, registrati a proposito del vaiuolo, nella relazione.

Questi dati statistici non sono forniti dall'Ufficio di sanità, sono dati dall'Ufficio di statistica, che è diretto da una persona così seria e valente, come io non ho bisogno di ricordare alla Camera, il comm. Bodio. Se poi i dati statistici raccolti non corrispondono alla verità, non sarà certo l'onorevole Celli che vorrà muover colpa alla Giunta del bilancio di aver creduto a documenti che stanno conservati in documenti ufficiali.

Ma comunque, onorevole Celli, il nostro convincimento è che questo stabilimento va bene, ed abbia reso utili servizi, tanto alla popolazione italiana, dirò così, in generale, quanto a quella in particolare, aggregata all'esercito e alla marineria.

Quanto alla scuola e al laboratorio di igiene, so che parlo con una persona che può mandar me a scuola; ma tuttavia dirò schiettamente il mio pensiero. È vero che si sono istituiti parecchi di questi laboratori nelle diverse Università. Non voglio ricordare che alcuni di essi ebbero vita dopo il laboratorio impiantato al Ministero. Ma quello che tengo a dichiarare, e che spero l'onorevole Celli non potrà smentire, è questo: che oggi la scienza ha tali esigenze, che noi non possiamo assolutamente consacrare a tutti i laboratori le somme che sono indispensabili

perchè ciaschedun laboratorio si mantenga all'altezza che il progresso della scienza esige.

Ora, onorevole Celli, io non vedo una grande disgrazia se noi avremo in Roma un laboratorio nel quale potremo concentrare quei mezzi che le nostre finanze non consentono di potere assegnare ai diversi laboratori che sono sparsi nel Regno d'Italia.

Io considero il laboratorio dell'Istituto d'igiene, istituito dal Ministero, come un laboratorio il quale debba contenere tutto ciò di più perfetto, tutto ciò di più costoso, specialmente tutto ciò che i mezzi finanziari nostri non permettono che sia contenuto in tutti gli altri laboratori. Sarà uno stabilimento, ed io m'auguro che lo divenga se anche oggi non lo fosse, uno stabilimento superiore di perfezionamento, il quale potrà l'onorevole Celli desiderare che sia collegato alle Università, in quelle forme migliori che le persone scientifiche più competenti troveranno del caso. Ma permetta a me, che non posso entrare nella discussione scientifica delle attribuzioni dei diversi stabilimenti, di esporre questo concetto: io ritengo utile che qui alla Capitale ci sia uno stabilimento scientifico per il servizio sanitario, che, per i mezzi dei quali dispone, abbia tutti quei perfezionamenti, che tutti gli altri stabilimenti sparsi in Italia non possono, per mancanza di mezzi, avere.

Parlando del servizio sanitario, in genere, e, a suo avviso, della sua poca utilità, l'onorevole Celli disse ieri che l'epidemia colerica, che abbiamo avuto il decorso anno, è stata leggiera.

Certamente, se noi paragoniamo l'invasione colerica del 1893 alle invasioni precedenti, possiamo e dobbiamo, fortunatamente considerarla leggiera. Se, però, le cifre, esposte in documenti ufficiali, sono vere, nei suoi effetti, non può considerarsi come una epidemia di minore intensità delle precedenti, paragonando il numero dei morti al numero dei casi.

E proprio pare a me che l'opera dei medici provinciali e quella della Direzione di sanità mai, come in questa occasione, si sia dimostrata efficace e tale da conferire la massima fiducia anche a coloro che avevano poca fede in queste nuove istituzioni.

Ci sono anche dei fatti, onorevole Celli, che non possono essere smentiti e sono raccolti in una relazione che è stata pubblicata

e che l'onorevole Celli conosce meglio di me. Ne citerò di volo alcuni.

È notorio quello dei quattro disgraziati piroscafi che hanno dovuto ritraversare l'oceano respinti dalle autorità americane. Erano, come purtroppo sappiamo, carichi di emigranti che si trovavano nel più alto grado di squallore e di miseria. Ebbene durante le traversate il *Carlo Raggio*, su 1271 imbarcati ebbe 201 morti; il *Remo*, su 1542, ne ebbe 93; il *Vincenzo Florio*, su 1292, ne ebbe 20 e l'*Andrea Doria*, su 1200, ne ebbe 159.

Sopra 5305 persone imbarcate si ebbero circa 473 morti durante le traversate.

Orbene questi quattro grossi bastimenti furono tutti mandati all'Asinara e dal 20 di settembre al 19 ottobre, in un mese, tutti gli emigranti in numero di 5000 circa furono purificati, disinfettati e sparsi per tutto il Regno d'Italia, perchè ritornassero ai loro Comuni d'origine.

Pur troppo, siccome le provincie venete non sono le ultime a dare un contingente d'emigranti, io ho potuto avere notizie precise intorno allo stato, in cui sono ritornate, nei loro Comuni, parecchie di queste disgraziate famiglie.

Ebbene, non solo nel Veneto, ma dovunque ritornarono questi rimpatriati (e si tratta, ripeto, di cinque mila persone) non si ebbe un solo caso di malattia.

Ora, l'aver in un solo mese provvisto con un lazzeretto, come quello dell'Asinara, che non è ancora nella pienezza di tutti i mezzi necessari per ottenere un servizio completo, non solo alle disinfezioni di un così notevole numero di persone, ma anche alla loro ricondotta alle case proprie, è fatto, parmi, che offre la dimostrazione migliore, che i provvedimenti sanitari adottati sono buoni e che il servizio è organizzato bene.

Parlando poi dell'epidemia colerica all'interno, dirò che in tutte le regioni, meno, parmi la sola Sardegna, che furono colpite, abbiamo avuto circa 6 mila casi con tre mila morti in 18 Provincie del Regno e sparsi in 231 Comuni. Non è molto, onorevole Celli ma non mi pare assolutamente poco.

E l'onorevole Celli sa che fra i Comuni che furono colpiti, ce ne sono parecchi, i quali furono in passato veri focolari, dai quali si diffuse con gravissime conseguenze la malattia.

Come sa che tanto dalla parte della Fran-

cia come dalla parte dell'Austria eravamo a contatto con paesi nei quali il colera era diffuso e insistentemente diffuso. Eppure ci siamo difesi, senza danno del commercio, senza misure appariscenti, senza chiasso nè allarmi, ci siamo difesi dall'estero ed abbiamo soffocato anche all'interno, con ben ordinati provvedimenti, il male dal suo apparire o impedito che si diffondesse anche dove i germi si mantennero vivi per parecchi mesi.

Ricorderò anche il fatto della corazzata *Umberto I* che, dopo purificata e rimessa, dirò così, in ordine, ha visto assolutamente scomparire da bordo la malattia, che la infestava da molti mesi.

Pare a me, onorevole Celli, che dal complesso dei fatti, si debba riconoscere che il servizio sanitario si è reso veramente utile non solo a riguardo della salute pubblica, che pure, come ho detto nella mia relazione, costituisce a sè un dovere per un popolo civile, ma anche nei riguardi finanziari, perchè impedire il diffondersi di una malattia contagiosa si traduce in una utilità vera per lo Stato, per i Comuni e per le Province ed anche per i singoli privati cittadini, i quali tutti, in caso diverso, dovrebbero sottostare a gravissimi sacrifici finanziari.

E la Camera non ha certo bisogno ch'io ricordi quali provvedimenti si sono invocati dal Parlamento ed il Parlamento ha decretato, con tanto e grave onere dello Stato, a proposito di precedenti invasioni del morbo asiatico.

L'onorevole Mercanti, ha parlato del servizio veterinario. A dire il vero, il servizio veterinario non è organizzato come dovrebbe essere in Italia.

Lo Stato ha sulle spalle tutto il servizio veterinario di confine ed a questo provvede direttamente. L'onorevole Mercanti sa che la legge fa obbligo allo Stato di provvedere anche in caso di epizoozie, e che in ogni Provincia è aggregato al Consiglio sanitario provinciale un veterinario.

Ma se lo Stato non trova un corrispondente aiuto da parte degli enti locali è impossibile che possa provvedere ad una buona e completa organizzazione del servizio veterinario all'interno, senza un aumento notevole di spesa in bilancio, certamente non consentito dalle distrette finanziarie nelle quali ora ci dibattiamo. Del resto, se le mie notizie sono esatte, noi abbiamo in Italia oltre 2300

veterinari laureati; ne abbiamo più che in Austria che ne ha solo 1800 e proporzionalmente più che in Germania dove non arrivano a 3000.

Il personale scientifico adunque c'è, non manca; e nelle nostre Province (parlo delle provincie del Veneto) il servizio veterinario funziona già da moltissimi anni per merito dei Comuni e delle Province...

Fagioli. Consorzi di Comuni.

Romanin-Jacur, relatore. Appunto anche a spese di Consorzi di Comuni.

Io non ho altro da suggerire che di studiare un po' come quel servizio è organizzato nel Veneto e credo anche in Lombardia e nell'Emilia.

Ciascheduno si persuaderà che il servizio può stabilirsi bene senza rovina degli interessi comunali come senza troppo carico pei bilanci provinciali.

Debbo ricordare poi che lo Stato sussidia le condotte veterinarie che regolarmente si costituiscono, secondo le disposizioni stabilite ed oggi ancora vigenti, ed io posso assicurare che la somma stanziata in bilancio basterà a provvedere a tutte le domande di concessione che saranno presentate durante l'esercizio.

L'onorevole Celli, parlò anche del capitolo 43 del bilancio in cui sono registrate le spese per indennità alle Commissioni sanitarie, e dell'altro capitolo 49 che riguarda i provvedimenti profilattici. Io sono d'accordo coll'onorevole Celli che quella parte del regolamento del servizio sanitario, che riguarda i mezzi profilattici, va riveduta e credo con lui che i Comuni otterrebbero grandi economie adottando i suggerimenti dati da lui. Ritengo pure che risultati migliori si otterranno quanto più si farà strada nel popolo la convinzione che, dopo tutto, certe malattie non debbano destare soverchie apprensioni, perchè ormai la scienza ha mezzi per arrestarne il corso nè le epidemie spaventevoli che desolarono altravolta le popolazioni sono più possibili ai nostri giorni. Dunque su questo punto sono d'accordo coll'onorevole Celli, cioè sulla massima che si debba studiare per aumentare ai Comuni i mezzi di provvedersi il meglio possibile di mezzi profilattici.

Ma non posso consentire con lui quando domanda una diminuzione del capitolo 70 perchè esso provvede al pagamento delle indennità dovute ai membri dei Consigli sanitari provinciali e centrale, e alle loro spese

di trasferta. L'indennità sono fissate dalla legge e quindi in qualche modo bisogna pur pagarle; e quel capitolo che in tutto ammonta a 70,000 lire, e naturalmente provvede a queste spese per tutte le Provincie del Regno che sono 69, ognuno vede che non può essere pingue certamente.

E l'onorevole Celli, che conosce la legge meglio di me, sa quali ne sono le disposizioni e quanti sono i Consigli sanitari e sa anche come non possano essere poche le trasferte cui sono obbligati i membri di questi Consigli per il disimpegno del loro mandato.

E vengo a coloro che hanno parlato della pubblica sicurezza. L'onorevole Altobelli mi ha rivolte parole molto benevoli ed io sono in obbligo di rendergliene vive grazie.

L'onorevole Altobelli ha letto il primo periodo della mia relazione e da tale periodo ha pigliato l'occasione del suo discorso. Ma egli converrà con me che se ho dovuto deplorare che il servizio di pubblica sicurezza non funzioni in Italia molto bene e come sarebbe ben desiderabile che funzionasse, io non posso seguirlo negli *esempi* sui quali ha voluto richiamare l'attenzione della Camera per trarre da questi esempi le conclusioni alle quali egli si era proposto di arrivare.

Io ho inteso di parlare dei risultati che questo servizio è chiamato a dare e deve dare nei riguardi di questa tutela dei cittadini e dell'ordine pubblico a cui naturalmente ogni cittadino ha diritto in tutti i paesi civili del mondo.

Ed ho notato che il numero dei reati, pei quali gli autori rimangono ignorati e quindi impuniti, non è in quella corrispondenza col numero dei reati perpetrati, da dare affidamento che il servizio sia fatto assolutamente bene come dovrebbe essere. Ma principalmente le mie osservazioni tendevano ad una conclusione che è chiaramente espressa nella mia relazione, ma fu dimenticata dall'onorevole Altobelli. E la conclusione è questa, che amo ripetere alla Camera: Io credo che se questa parte del bilancio dell'interno non si rafforza noi non potremo avere un servizio migliorato.

L'onorevole Di San Giuliano ha ricordato oggi quella diminuzione del capitolo dei fondi segreti che fu introdotta nel bilancio del 1891-92, e mi dispiace che l'onorevole Di San Giuliano non abbia riportato le parole, che io pure ho ricordato nella mia re-

lazione, con le quali era stata accompagnata dalla Giunta generale del bilancio quella riduzione di spesa di lire 525,000, in quanto che la Giunta generale del bilancio ha, fra i suoi doveri, quello di domandare economie, fin dove è possibile, e dovunque possibile; ma anche quello di non domandare quelle economie le quali possono disorganizzare i servizi. (*Bravo!*)

E secondo gli studi che abbiamo dovuto fare in questa parte del bilancio, la spesa si dimostra assolutamente troppo limitata: perchè manca al Governo il mezzo di poter procurarsi tutto quel personale, il quale risponda veramente a quelle qualità che sono necessarie perchè questo duro servizio sia fatto come deve esser fatto. Quando all'agente di pubblica sicurezza si domanda di arrischiare la vita, di rendersi, purtroppo, a molti non beneviso (adoprerò questa parola), di dover vivere appartato, di condannarsi ad ogni specie di sacrifici, bisogna anche sentire il dovere di procurargli una relativa agiatezza, cioè di pagarlo convenientemente. (*Benissimo!*)

Ora, ciò, specialmente per la parte che riguarda i primi gradi, tanto degli ufficiali di pubblica sicurezza, quanto del personale dipendente, secondo me, non si fa affatto; e perciò necessariamente accade che a questo servizio non accedano coloro i quali potrebbero accedervi, portando quelle qualità morali ed intellettuali che sono necessarie, se si vuole ottenere un buon servizio.

L'onorevole Altobelli ha voluto, dalle considerazioni mie, che sono di questo ordine fatte nell'interesse generale del servizio, senza discendere a casi particolari, politici o non politici, ha voluto, dico, trarre argomento per portar qui alla Camera notizie di fatti che, certamente, se veri, noi non possiamo deplorare meno di lui. Ma alcuni di quei fatti rimontano ad epoche lontane; altri, oggi, è impossibile che si ripetano, perchè furono mutati i regolamenti che potevano darvi luogo, e che, anzi, li resero possibili.

Comunque, non spetta alla Giunta del bilancio di esaminarli. Ma, onorevole Altobelli, con un personale come quello addetto alla pubblica sicurezza, numerosissimo e, ripeto, male retribuito, non è poi da fare le grandi meraviglie se, purtroppo, in qualche caso avvengono fatti deplorabili. I Codici, le punizioni, vi sono pur per qualche cosa.

Gli uomini son quel che sono: si suppongono tutti ottimi; ma si prepara il Codice penale per tutti coloro che, in pratica, si dimostrano malvagi.

Necessariamente il corpo della pubblica sicurezza contiene molte migliaia di funzionari, ce ne saranno, anzi ce ne sono indubbiamente di ottimi e di buoni, ma può darsi che ce ne siano di quelli che non sono buoni ed altri addirittura passibili anche di qualche pena. E se ce ne saranno, peggio per loro, sarà opera del Governo, sarà suo dovere di punirli, anche di deferirli alla giustizia se sarà del caso.

Ma non per qualche fatto isolato, dovuto a qualche singolo individuo, conviene far risalire la responsabilità a tutto il personale addetto ad un così importante servizio, sarebbe in ingiusto, dannoso, deplorabile il farlo, nè certamente io potrei seguire in questa via l'onorevole Altobelli.

Gli onorevoli Fili-Astolfone e Di San Giuliano hanno raccomandato il ripristino dei soppressi militi a cavallo in Sicilia, e qui mi occorre di suggerire loro di porsi d'accordo con l'onorevole La Vaccara che ha sostenuto la tesi opposta. In linea di fatto dirò all'onorevole Fili-Astolfone che non mi pare esatta la sua dimostrazione che il bilancio dello Stato non potè ottenere dalla soppressione dei militi a cavallo quelle economie che si sono sperate quando si fece la legge.

Il fatto è che realmente nella legge si è prevista una spesa di lire 455,000, come figura oggi nel bilancio al capitolo 62.

Non si tratta a' lunque di alcuna sorpresa, onorevole Fili-Astolfone; si sapeva, quel giorno che si votò la legge, quello che si doveva spendere.

È vero che si votò senza discussione, come ricordò l'onorevole Fili-Astolfone. Ma quella legge fu votata a seguito di molte precedenti discussioni e dietro domanda precisa dei deputati siciliani, concretata in un ordine del giorno firmato da 11 deputati che presentò l'onorevole Muratori nella seduta del 22 maggio 1891, e fu accettato dal ministro del tempo, l'onorevole Nicotera. I firmatarii di quell'ordine del giorno erano tutti siciliani meno uno, l'onorevole Cavallotti.

Quella legge fu presentata, fu attuata per desiderio di coloro che legittimamente rappresentavano l'isola di Sicilia e dovevano essere in grado di conoscere le condizioni della pubblica sicurezza. Noi della Giunta del bi-

lancio, a questo proposito, non possiamo dire di più di ciò che, consenziente l'onorevole Fili-Astolfone, è registrato nella relazione.

Vedrà il Governo se le condizioni speciali della Sicilia esigano o no che si ripristini, nel modo che si reputerà migliore, il corpo delle guardie a cavallo.

Gli onorevoli Cimbali, Borsarelli e Pinchia, hanno, dirò così, fatto eco in qualche parte a ciò che la Giunta ha scritto a riguardo del servizio dell'arma dei Reali carabinieri. Ma l'onorevole Pelloux si è fatto ad attaccare direttamente un periodo della relazione. Se l'onorevole Pelloux ha creduto di leggere nella relazione qualche cosa, dirò così che tocchi la parte militare del servizio dell'arma dei reali carabinieri, non ha compreso lo spirito dell'osservazione, o, ciò che è più facile, io che l'ho scritta, l'ho scritta in modo da non farla comprendere chiaramente.

Nessuno contesta il valore, le qualità, come soldati, dei Reali carabinieri. Ma ciò che si crede da parecchi, me compreso, è questo: che i carabinieri oggi, per tutti quegli altri servizi di pubblica sicurezza ed altro, che non ho bisogno di ricordare all'onorevole Pelloux, non corrispondono più in quel modo che corrispondevano in altri tempi. L'onorevole Pelloux per il suo altissimo ufficio occupato fino a poco fa, ha desunto le sue notizie dai rapporti dei comandanti superiori dell'arma; e di certo questi rapporti gli daranno quelle informazioni alle quali egli, naturalmente, ha tutto il diritto di prestar fede. Ma egli permetta a noi, che viviamo la vita pratica e la vita della campagna molti mesi dell'anno e che non siamo meno teneri di lui del decoro e dell'interesse dell'esercito, di credere che questo servizio non è più fatto con quei metodi con cui era fatto prima e non risponde più, come prima, al suo scopo.

Questo è un fatto constatato da moltissimi e che non senza deliberato proposito io ho dovuto registrare nella relazione. Esso non ha niente a che fare, onorevole Pelloux, coi miglioramenti che ella, ed altri competentissimi nella materia, possono avere introdotto nei riguardi delle economie o del miglioramento militare del servizio.

Il fatto che si lamenta oggi è di non trovare più quei vecchi marescialli, quei vecchi brigadieri che in altri tempi, e per serietà di contegno e per pratica di servizio ed oculatezza davano ogni miglior garanzia.... in.

somma rispondevano meglio, secondo il concetto del pubblico, al delicato servizio al quale erano adibiti. (*Approvazioni*).

Questo è quello che ho voluto registrare, onorevole Pellux, nella mia Relazione perchè corrisponde ad un sentimento, ripeto, che è nella coscienza del pubblico.

E vengo a coloro i quali hanno parlato in generale del servizio delle carceri.

L'onorevole Barzilai e qualche altro onorevole collega hanno creduto di leggere nella mia relazione qualche parola che si opponesse alla trasformazione dei fabbricati carcerari; e quasi ignorassimo che il nuovo Codice penale contempla delle pene, per le quali la segregazione individuale diventa obbligatoria, hanno preso una frase della relazione per dire: Vedete, voi credete che con la riforma degli edifici carcerari si tratti soltanto di migliorare la condizione dei condannati, e questo non è vero affatto.

No, onorevole Barzilai, non è questo il concetto che deve formarsi chi voglia leggere attentamente la nostra relazione.

L'onorevole Levi in parte rispose già per me quando disse che ha letto in questa parte della relazione, le parole *di colore oscuro*, alle quali ha accennato. Il fatto, onorevoli colleghi tutti della Camera ed onorevole Barzilai in particolare, è questo: La nuova legge sulla riforma carceraria consolidava il bilancio delle carceri nella somma di 31 milioni 593 mila lire, destinando alla costruzione dei fabbricati tutte le somme che risultavano disponibili secondo le prescrizioni degli articoli 8, 9, e 11 della stessa legge.

Ma le prescrizioni di questi articoli furono sospese, come ho già detto dianzi, per effetto di un articolo di legge del bilancio d'assestamento 1891-92; e nel presente stanziamento l'attuale Ministero propone che cessi d'aver vigore quella sospensione; domanda cioè che sieno rimessi in vita i tre articoli 8, 9 e 11 della legge sulla riforma carceraria; ma limitando a 28 milioni la somma complessiva del bilancio delle spese carcerarie cioè, a numeri rotondi, diminuendola di tre milioni e seicentomila lire.

L'onorevole Barzilai ha detto ieri che le esigenze del bilancio contano poco di fronte a questo problema civile della riforma carceraria; ma egli mi consentirà di dirgli che alla Giunta del bilancio le condizioni del bilancio debbano interessare assai e sopra tutto

deve interessarle che la Camera non si trovi poi un altro giorno di fronte a fatti, i quali sieno stati ignorati o non preveduti dalla Giunta del bilancio.

Ora che cosa diciamo noi? Noi diciamo soltanto questo: che se il complesso del bilancio della spesa delle carceri si vuol mantenere a 28 milioni solamente, come propone l'articolo presentato, sarà impossibile di fare attivamente la riforma carceraria, a meno che non avvenga uno di quei fatti che tante volte si è deplorato, cioè che si trovi la maniera di passare attraverso la legge di contabilità, di eludere la vigilanza della Corte dei conti, ed un bel giorno si venga a dire, come pur troppo si è venuto a dire in altri casi, che si sono spesi molti milioni e che si dovranno pagare.

Registrando per dovere del suo ufficio questo fatto, che lo stesso onorevole Barzilai non ha potuto negare, perchè egli stesso ha dovuto riconoscere che la somma complessiva della spesa carceraria in 28 milioni, di fronte a tutti i bisogni esposti si dimostra troppo esigua, la Giunta del bilancio soggiunge: regolate come volete questa faccenda, ma regolatela in forma definitiva, concreta, precisa. La Giunta accetta il temperamento, che si può transitoriamente accettare per questo esercizio, di lasciare cioè il bilancio delle carceri consolidato in 28 milioni, salvo le risultanze del consuntivo sulle quali non siamo punto tranquilli ed anzi facciamo ogni riserva; ma ha soggiunto al Governo: venite davanti alla Camera, anzi davanti al Parlamento, con quelli ordinati provvedimenti che saranno del caso, cioè venite a dire come e con quali mezzi intendete che si provvegga alla riforma carceraria.

Ricordando poi che per la riforma carceraria, paesi che certo non sono meno civili di noi, come il Belgio e l'Inghilterra, hanno impiegato parecchie decine di anni, ha detto che non sarà una disgrazia se anche noi procederemo con quel passo con cui possiamo camminare; perchè certamente se noi volessimo dar mano a tutte le trasformazioni delle carceri e far tutti gli stabilimenti nuovi, bisognerebbe trovare subito una somma molto rilevante, perchè il *fabbisogno* d'oggi è di 82 milioni, come si legge nelle risposte allegate nella relazione, ma purtroppo l'onorevole Barzilai e tutti lo sanno con me, i *fabbisogni* che si presentano sono poi, allo stringere dei conti,

molto ma molto superati, ed anche in questa materia dei fabbricati carcerari non c'è mestieri di ricorrere ad esempi.

Ma l'ora è assai tarda. Il tempo stringe e passo oltre velocemente.

Quanto alle altre osservazioni io debbo ringraziare l'onorevole Barzilai, il quale ha dato migliore sviluppo a parecchi dei desideri contenuti nella mia relazione, specialmente riguardo ai minorenni ed alla necessità di ritoccare le disposizioni che riguardano l'ammissione loro negli stabilimenti in seguito a correzione paterna.

Quando al lavoro carcerario il mio pensiero risulta chiaro dalla relazione. Non siamo in disaccordo, onorevole Barzilai. Però ella ha fatto una distinzione, che, lo confesso, m'ha fatto un po' di senso; ella ha distinto la concorrenza, che si fa per certi lavori, dalla concorrenza, che si fa per certi altri, agli operai liberi. Per esempio, si è lagnato che siavi stato il pensiero di aumentare le tipografie di *Regina Coeli* e poi mi è parso che abbia detto che si può lasciare alle carceri la confezione degli abiti dei militari. Io per parte mia non faccio distinzione tra operai tipografi, ed operai sartì o di qualsiasi altra arte. Certo sarebbe la cosa più desiderabile di questo mondo che si potesse raggiungere l'ideale, da lei desiderato, onorevole Barzilai, che cioè i carcerati potessero col loro lavoro provvedere alle spese del loro mantenimento, in modo che lo Stato fosse sollevato di questa spesa. Ma, onorevole Barzilai, dagli ideali alla realtà, pur troppo, corre una grandissima distanza, ed a questo proposito, del lavoro dei carcerati, la distanza si fa addirittura enorme quando pensiamo alle enormi difficoltà fra le quali si dibattono oggi i liberi ed onesti lavoratori.

Io mi unisco però a lei, confermando ciò che è scritto nella relazione, nello incoraggiare il Governo a procedere nello studio, per rivolgere il lavoro carcerario in quella specie d'opere, le quali rechino meno danno possibile al lavoro degli operai liberi, come credo debba incoraggiarsi il Governo a studiare anche la questione delle colonie penali da impiantarsi nelle isole od anche magari fuori d'Italia.

Io potrei, vorrei e forse dovrei aggiungere qualche altra cosa, perchè il tema è grave assai, ma la opportunità non mancherà in qualche altra occasione.

L'ora tarda, anzi tardissima ormai, mi con-

siglia a finire; chiedo venia se a qualcuno dei miei onorevoli colleghi non ho porta conveniente risposta, ma nella discussione dei singoli capitoli, se occorrerà, o se lo vorrete, mi farò un dovere di aggiungere ogni altra necessaria osservazione (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare, per fatto personale, l'onorevole Pelloux.

Pelloux. L'onorevole relatore ha detto che non ho compreso bene la sua relazione, ed ha fatto una distinzione fra il valore dei carabinieri come militari, e quello dei carabinieri come agenti e ufficiali della sicurezza pubblica.

Per quanto riguarda il valore dei carabinieri, lascio che li difenda il Governo, a cui spetta di farlo: io sono entrato oggi in questo argomento solamente per rettificare una asserzione contenuta nella relazione. In essa infatti è detto: « Noi crediamo anche legittimo il sospetto che le modificazioni introdotte, in questi ultimi anni, nelle disposizioni, che regolano la rafferma degli assoldati nella benemerita arma siano di ostacolo alla permanenza dei migliori sotto le armi, specialmente per i graduati, cioè per i brigadieri e per i marescialli. »

Ora io ho dimostrato, ed il Ministero potrà confermare, che questo fatto non sussiste perchè se vennero portate alcune modificazioni nelle disposizioni per le rafferme, queste non hanno mai avuto alcun effetto sui graduati. Quindi il timore espresso dall'onorevole relatore non ha ragione di essere.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Sonnino, ministro delle finanze, interim del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera la dodicesima relazione della Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Visocchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Visocchi. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla nuova ripartizione di spese per opere idrauliche straordinarie,

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

È stata presentata dalla Giunta delle elezioni la relazione sulla elezione contestata del collegio di Bronte. Sarà stampata e distribuita, ed iscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui provvedimenti adottati dall'amministrazione per attenuare le conseguenze d'un grave errore giudiziario commesso dalla Corte d'Assise di Lucera a carico di alcuni agenti della pubblica forza.

« Triepi. »

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro guardasigilli, e, per la parte che lo riguarda, quello delle finanze, se sia loro intenzione di dare o proporre disposizioni per regolare l'ammissione al beneficio della clientela gratuita presso i Tribunali della giustizia amministrativa.

« Piccaroli. »

Saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Proposta pel completamento di una Commissione.

Fortunato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fortunato. A nome della Commissione che deve esaminare il disegno di legge sulla condizione giuridica dei figli naturali, prego la Camera di voler dare incarico al nostro onorevole presidente di nominare due commissari in sostituzione dell'onorevole Gianturco, già sotto-segretario di Stato pel Ministero di grazia e giustizia, e dell'onorevole Roberto Galli, sotto-segretario di Stato del Ministero dell'interno, i quali, per ragioni di ufficio, cessarono di farne parte.

Presidente. Pongo a partito questa proposta dell'onorevole Fortunato.

(È approvata).

L'onorevole Di Sant'Onofrio ha presentato una sua proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è levata alle 19.15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95. (275)

Discussione dei disegni di legge:

3. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 3,437,000 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per lire 150,000 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1893-94. (304)

4. Approvazione della spesa straordinaria di lire 500,000 riguardante provvedimenti di sicurezza pubblica in Sicilia.

5. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 82,435 e di diminuzioni di stanziamento per lire 67,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-1894. (358)

6. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 32,300 su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri per l'esercizio 1893-94. (305 e 357)

7. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

8. Sulla trasmissione a distanza delle correnti elettriche destinate al trasporto ed alla distribuzione delle energie per usi industriali. (339)

9. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali ed idrauliche. (147)

10. Convalidazione del Decreto Reale con cui fu autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste nell'esercizio finanziario 1893-94. (355)

11. Conversione in legge del R. Decreto 10 agosto 1893 n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale. (282)

12. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

13. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)

14. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto, stabilito mediante note scambiate in Cairo il 17 gennaio e 17 febbraio 1894, per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (343)

15. Dichiarazione del 20 settembre 1893, addizionale alla Convenzione internazionale di Berna per trasporti delle merci per strada ferrata. (309)

16. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Colombia. (308)

17. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Paraguay. (348)

18. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 248,600 su alcuni capitoli, e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94. (306)

19. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali. (319)

20. Approvazione di un'assegnazione straordinaria di lire 2,502.73, per provvedere al pagamento di spese arretrate riguardanti il trasporto di stampati, e di una diminuzione di stanziamento per somma eguale sul capitolo n. 85 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-1894. (356)

21. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.

